

RESOCONTO STENOGRAFICO

301.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 MAGGIO 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CALDERISI GIUSEPPE (FE)	32930
(Annunzio)	32958	CARIA FILIPPO (PSDI)	32934
Proposte di legge:		DE CAROLIS STELIO (PRI)	32939
(Annunzio)	32958	DE MITA LUIGI CIRIACO, <i>Presidente del</i>	
Interrogazione:		<i>Consiglio dei ministri</i>	32919
(Apposizione di una firma)	32958	FORLANI ARNALDO (DC)	32914
Mozione di sfiducia al Governo (Se-		MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC)	32946
guito della discussione):		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>)	32935
PRESIDENTE	32903, 32907, 32908, 32914,	OCCHETTO ACHILLE (PCI)	32908
32918, 32928, 32930, 32932, 32934, 32935,		PANNELLA MARCO (FE)	32903, 32907
32937, 32939, 32940, 32943, 32944, 32946,		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	32940
32949		RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	32937, 32939
BIONDI ALFREDO (PLI)	32932	RUSSO FRANCO (DP)	32918, 32928
BUFFONI ANDREA (PSI)	32943	ZANGHERI RENATO (PCI)	32944
		Giunta per il regolamento:	
		(Sostituzione di un componente)	32903

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

	PAG.		PAG.
Ritiro di un documento di sindacato ispettivo	32958	Votazione nominale per la sfiducia al Governo	32948

La seduta comincia alle 9.

ANGELA FRANCESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Franchi, Galasso, Mazzone, Mennitti e Pisanu sono in missione per incarico del loro ufficio.

Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato il deputato Ferdinando Facchiano a far parte della Giunta per il regolamento in sostituzione del deputato Giuseppe Cerutti, dimissionario.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione di una mozione di sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Occhetto ed altri n. 1-00277 di sfiducia al Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri è cominciata la discussione sulle linee generali. È

iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, colleghi, forse avrebbe una sua serietà dire: «Ma di che cosa stiamo parlando? Che cosa stiamo facendo? A che serve? Chi lo sa...»; la tentazione è forte, anche perché a quest'ora della mattina forse si pongono problemi di pressione, non politica ma di altra natura, nonché tensioni ed *input* di carattere opposto che molto difficilmente vengono dall'occasione, dal perché, dal tema, dall'argomento.

Sappiamo che il Governo non governa nulla, è governato dalla situazione, quindi è sgovernato; sappiamo che la sua responsabilità in questo non governo è una responsabilità certa, sicura, ma relativa, perché, nella fatiscenza del nostro sistema istituzionale e soprattutto nella fatiscenza del sistema politico (parlo delle partizioni politiche quali si sono verificate e si verificano nel nostro paese), è molto difficile pensare ed immaginare che il governo della nostra società, del nostro tempo, delle nostre istituzioni, delle nostre urgenze sia oggi realmente praticabile da chicchessia.

Certo, esistono dei margini consistenti, importanti di responsabilità, per i quali si può parlare di buon governo o di cattivo governo: dobbiamo continuare a vigilare, evidentemente, affinché quel tanto di Go-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

verno istituzionale che oggi incide nella realtà di ogni giorno, nella vita delle donne e degli uomini e nella nostra società sia il migliore possibile. Ma occorre anche guardarsi dal non essere coerenti rispetto alle cose che tutti ormai sappiamo e diciamo, e cioè che è il sistema politico, che sono le istituzioni a dover essere assolutamente ed urgentemente riformati; dobbiamo evitare di non essere coerenti con questa impostazione, con questa convinzione, che si difonde sempre di più.

È certo lodevole, in qualche misura, lo sforzo con cui il Presidente del Senato, in questi giorni, sta cercando di togliere questo alibi alle pigrizie, dicendo, per una sua sensibilità relativa al posto che occupa ed alla funzione che svolge: «No, la colpa è della politica, non delle istituzioni, che grosso modo assicurano...». C'è molto di vero in queste affermazioni: certo, la partitocrazia esiste, oggi tutti ne conveniamo; sappiamo dunque che non si è trattato di un eccesso critico, polemico, qualunque. Si è individuato un sistema italiano proprio, venuto a delinarsi con sempre maggiore evidenza nella Costituzione materiale (lasciamo da parte il buon Mortati), quella che materialmente vive nel nostro paese, nella Costituzione materiale dei partiti, del sistema dei partiti, del monopartitismo imperfetto (se badiamo alla realtà della struttura politica del nostro paese ed ai suoi riflessi ideologici); ancorché dobbiamo, come radicali, segnalare che non possiamo dolercene. Eravamo molto soli, proprio molto soli ideologicamente, politicamente, quotidianamente — quasi al punto di esserlo umanamente — nel denunciare quello che con tolleranza oggi viene chiamato consociativismo. Dietro questa parola vi sono state le pagine più nere della vita delle nostre istituzioni, le più distruttive, il punto terminale al di là del quale, evidentemente, non si è potuto proseguire. Concezione materiale della Costituzione, concezione materiale degli stessi statuti dei partiti, concezione materiale del diritto: si sono praticamente distrutte la legge scritta, la Costituzione scritta; le riforme che si sono fatte sono state riforme in peggio, fino ad arrivare

comunque a ciò che noi avevamo in parte previsto, mi pare in modo esplicito, vale a dire alla ingestibilità e alla non governabilità, attraverso i partiti ed il sistema dei partiti, delle ragioni stesse per le quali ciascuno forse sente ed avverte responsabilità ed ideali politici.

La grande scissione che caratterizza culturalmente il nostro tempo è di nuovo quella, assoluta, tra scienza e potere, come ha dimostrato quello che stiamo vivendo... Non parlo di grandi scienziati o di grandi intuizioni, parlo, ad esempio, del Club di Roma: Aurelio Peccei ed un gruppo di persone sicuramente serie e di buona volontà, avendo mezzi relativamente molto modesti, a metà degli anni cinquanta avevano avvisato i figli o i fratelli o i genitori di una certa generazione, avevano avvisato tutti in modo evidente, patente, che noi stavamo mettendo a sacco il pianeta, direi il pianeta stesso delle idee, della cultura, oltre che la terra, l'acqua, il sole. Questo era di un'evidenza enorme e Peccei, Mansholt (su un altro piano) ed altri ancora avevano avvisato, avvertito, mostrato a chi avesse occhi per vedere che quella morte delle ideologie della quale si parlava in modo stucchevole, filosofeggiando, era invece lì, documentata, con tutte le degenerazioni idealistiche (come si diceva una volta nei dibattiti tra marxisti, marxiani e marxologi che andavano di moda), oggettivistiche o invece volontaristiche. Sta di fatto che il divorzio tra la democrazia reale e la democrazia (il socialismo reale è ormai sepolto: la sua egemonia oggi non è nemmeno più un ricordo) finalmente ci libera; possiamo parlare della migliore delle realtà, che rischia di produrre, anzi produce un cammino assassino. Il problema storico, oggi, è quello della democrazia reale, che rischia di stare alla democrazia come il socialismo reale stava al socialismo.

Se il governo della società, il governo del tempo, il governo dei problemi, il governo delle idee, deve pure in qualche misura essere assicurato attraverso l'istituzione, non dobbiamo negare che il divorzio, più specificamente italiano, fra la struttura-partito e la partitocrazia, fra il sistema elettorale e la concezione continentale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

pseudopluralistica che è la nostra, fra le ragioni della politica italiana, dei partiti italiani, delle istituzioni italiane e quanto si produce, rende tali ragioni praticamente esangui e senza capacità di vivere.

Nel momento in cui i compagni comunisti compiono un atto serio, consistente, non criticabile da parte di coloro che si domandano se esso può essere tatticamente di aiuto al Governo (francamente questo non mi interessa), quello che mi preoccupa è che accettare di esercitare questa ritualità seria nell'attuale situazione significa forse ritardare — magari forse solo di tre mesi, di cinque mesi, di un anno — la presa di coscienza dell'urgenza di attuare ciò che si è deciso, anche perché lo si è deciso in ritardo.

Quello del «governo ombra» è un problema che il partito radicale dal 1980 ha ufficialmente posto come metodo e come esigenza; dunque il partito comunista ha ragione a porlo, ma non si tratta di un nuovo stilema, di una cosa per domani. Invece, chiedere sfiducia in questo contesto, sapendo che comunque non la si avrà e che si è accettato culturalmente l'abominio del massacro totale del dialogo istituzionale, del quale il paese non conoscerà nulla se non una sua caricatura, rende normale e giusto il fatto che i colleghi stamattina non ci siano e che verranno quando ci sarà da ascoltare il segretario Occhetto o il segretario Forlani, man mano che ci si avvicinerà al voto. Tutto questo deve essere tenuto presente perché rappresenta la conferma che il metodo del «governo ombra» e il rinnovamento totale del dialogo e della sua pratica sono ormai essenziali.

Stamattina avevo il desiderio, la voglia (ma non l'ho fatto sia per debolezza sia perché mi sarei posto il dubbio che forse avrei potuto fare di più e prepararmi meglio) di alzarmi e dire che in tutte le discussioni del genere si può raccontare quello che si vuole, ma anche che questa è un'occasione del tutto marginale e soprattutto tale da continuare ad autorizzarci ad andare avanti senza porre il problema, assolutamente vitale, del trattamento che viene riservato non solo al Parlamento, ma a tutto e tutti dai *mass media* del nostro

paese. Quando si svolge un dibattito come questo, è giusto e normale non essere presenti se non, tutt'al più, per ascoltare il proprio leader (e magari non sempre). In questo momento non è presente nemmeno un deputato della maggioranza, non ce n'è uno! Perché? Sono tutti responsabili, sono tutti ipocritamente antidemocratici. Non ce n'è uno!

Siamo ormai arrivati ad un punto tale che certe verità non hanno più caratteristiche politiche ma presentano addirittura caratteristiche matematiche, corrispondono cioè ad astrazioni: non c'è un solo deputato dell'area della maggioranza! Ecco, adesso arriva il vicepresidente Bianco e lo ringraziamo...

ERMENEGILDO PALMIERI. È qui per il suo ufficio, però!

MARCO PANNELLA. In questo momento il suo ufficio non è in causa. Dobbiamo ringraziare invece la Presidente della Camera che, essendo qui, non rende necessaria la presenza del vicepresidente Bianco per ragioni del suo ufficio. Quindi egli, evidentemente, è presente per altri motivi.

Assuefarsi a queste cose, pensare di poter continuare ad affrontare i dibattiti in queste condizioni, significa che i problemi che davvero dobbiamo governare, compagni comunisti, quelli sui quali dobbiamo eventualmente, dopo averne verificato le possibilità di alternativa, andare allo scontro, sono questi: non un deputato di una maggioranza forte, non uno, magari per ritualità o per rispetto, né un presidente di gruppo o un vicepresidente è qui!

Ormai manca anche il senso della praticabilità, della messa in causa di un minimo di pudore rituale. Ciò è vetusto; tutto questo è morto, è fradicio e l'avete portato avanti!

Questo allora volevo dire: chi governa le istituzioni in questo caso ha pure un po' di responsabilità. Non dico di più. Io non cado in quella forma di astrazione, signor Presidente del Consiglio: lei non è che in realtà abbia molta più responsabilità di quanta ne abbiamo noi, quattro o cinque

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

imbecilli senza potere che girano in quest'aula e in questo paese da un po' di tempo. Ella ha sicuramente più responsabilità di quanta ne abbia il partito comunista, perché gli stessi vostri programmi, lo stesso guardare a voi stessi, il problema del governo delle realtà, dei vostri problemi e dei nostri, dimostrano che certi quesiti non ve li ponete nemmeno! Altrimenti sulla droga, ad esempio, darestes al paese il contributo di gente che ha l'esperienza del Governo e dell'amministrazione del Governo. Questi scontri quasi di tipo ideologico sono una vergogna, anche perché la posizione ideologica fondata sulla civiltà dell'ergastolo scelta dal nostro compagno ed amico Craxi è affidata al nulla e sarà travolta.

Quando, in un certo secolo, un socialista scopre l'ergastolo ed il suo valore per una volta ciò costituisce una notizia. Benito Mussolini, che da socialista scopri le virtù dell'ergastolo e di altre cose, certo era un segnale; ma che poi nello stesso secolo ci sia un secondo, un terzo o un quarto a scoprire queste virtù (con quello che abbiamo prodotto nel frattempo a sinistra, a destra e al centro su questo argomento) è sicuramente testimonianza del nulla. Alcuni di noi appartengono ad alcune correnti culturali per cui riteniamo che... esistono forse i demoni, e qualche volta sono anche simpatici, ma al demonio non crediamo del tutto; sappiamo e riteniamo di credere che il male è soprattutto l'assenza di bene e che in questo momento paghiamo lo scotto dell'assenza di un elemento che abbia un minimo di verità.

Come dicevo, signor Presidente del Consiglio, un Governo che non si faccia ricco dell'esistenza - non dico dell'essere — dell'amministrazione è un Governo che evidentemente non governa più nulla. Forse il suo predecessore sapeva meglio mascherare il nulla, oppure sapeva meglio sostituire con altre cose ed altri interessi il vuoto di iniziativa politica e di governo reale che è stato vostro, comune all'uno e all'altro.

Dicevo, circa il problema della droga, che continuiamo a parlarne avendo come unico terreno di scontro o di attenzione un

problema che non è nemmeno quello dei tossicodipendenti, perché dei tossicodipendenti di oggi non ve ne occupate. L'onorevole Craxi, i socialisti e coloro che hanno quella posizione si occupano solo di qualche tossicodipendente pentito o di qualche tossicodipendente d'oro: come c'erano i bambini d'oro dell'ONMI, ci sono i tossicodipendenti d'oro (perché i miliardi li andremo a dare), si sostituiscono i bambini d'oro dell'ONMI con i tossicodipendenti d'oro...

Ma si riparla solo di questo, perché del tossicodipendente vivo, vero quale è, del tossicodipendente nell'esercizio di un assassinio obbligato, di un suicidio obbligato dalla legge non c'è traccia: egli non ha diritto di parola. E i tossicodipendenti possono dire: «In questo momento, avendo io il vizio o la maledizione di una droga, non sono peggiore, in termini morali, di colui che consuma la droga lecita. Ma voi con la vostra legge, siccome in questo momento anche le caratteristiche patologiche della mia esistenza sono quelle che sono, voi mi costringete ad andare ad essere ammazzato o ad ammazzare. Voi ammazzate in me le residue ragioni di vita, perché per legge mi costringete, visto che voi, che bevete il vostro alcool, che avete le vostre droghe, che avete gli psicofarmaci, voi, con un bicchiere di whisky in mano, firmate la condanna a morte per me e per gli altri».

Ma questo è un problema forse di lucidità e di rigore, di conoscenza; con un cinismo da quattro soldi e d'accatto, si improvvisa per motivi strumentali, d'un tratto, l'interesse su un tema che forse va trattato come lo trattiamo noi da decenni, che forse va vissuto per poter pretendere con umiltà di dare un'indicazione.

Torno a dire: che cos'è un Governo che accetti che alla televisione, sui giornali, per le strade, si parli di un fatto marginalissimo, quello di cui si parla, quello che viene buttato nelle case attraverso le televisioni? Il pericolo, il terrore, è che ci saranno più drogati!

Ora, non è forse il caso, signor Presidente del Consiglio, che lei si dia una guardatina attorno, che si informi un tantino,

dai suoi poliziotti (non da coloro che sono incaricati di fornire le opinioni «conformi»), per dire ai magistrati quante sono le vittime del proibizionismo? Sappiamo che coloro che muoiono per eroina o per altro sono — per quanto sia tremendo dirlo — quantitativamente una cosa risibile, grottesca rispetto ai morti per alcool e a tutti quelli che produciamo attraverso la pubblicità («Il bicchiere di vino, di whisky, è buono...»).

Il problema è che la legge (non quindi la virtù malefica e demoniaca di un prodotto; non è lo zolfo, di nuovo la pietra filosofale, non è un prodotto agricolo qualsiasi) provoca il fatto che milioni di donne, di uomini, in genere i più deboli e i più anziani, subiscano lo scippo: i reati, per il 70 per cento, sono infatti connessi al regime proibizionista. Ciò significa che il 70 per cento delle denunce da cui sono sepolti i commissariati sono relative al proibizionismo; significa che il 70 per cento del lavoro dei commissari e il 70 per cento delle vittime è prodotto della legge, della proibizione.

Mi appassiono a queste cose perché ci vivo dentro. Se un Presidente del Consiglio ha i bilanci da ridurre, se ha di fronte il non funzionamento della polizia (e mi dicono che quel 70 per cento crea purtroppo sfiducia nella polizia, perché oggi, quando uno va a fare una denuncia, quelli magari, si mettono a ridere o a piangere), il non funzionamento della magistratura, ebbene, il Governo dovrebbe mettere a nostra disposizione almeno le esperienze, senza bisogno non solo di De Mita, ma nemmeno di De Rita; dovrebbe mettere a disposizione questi dati di riflessione e dire: guardate, nel nostro tentativo di governare l'amministrazione, questa storia ci sta creando problemi tremendi. Lo ripeto, purtroppo questo è ancora il punto dolentissimo, perché non è marginale, di dissenso con i compagni comunisti: i Carnevale ed i garantismi sono tutti eccessivi; il garantismo è sempre un eccesso. Scusate, il garantismo è una cosa che, in termini di efficienza immediata, non serve alla giustizia o all'idea che uno se ne fa (*Interruzione del deputato Mellini*).

Grazie, Mellini; mi accingo a dirlo. Ho

detto che apparentemente avere una norma rituale per uccidere ed assassinare — anche nel rito di certe operazioni tribali o in alcune operazioni di antropologia vi è un minimo di forma e di procedura che si ritiene necessaria e che ci viene dai millenni — è la garanzia della forma, fino a quella della società.

Ebbene, nell'attuale situazione, in cui abbiamo la giustizia in crisi, in relazione a questo fatto è possibile, signor Presidente del Consiglio, che lei, in base alla sua diretta esperienza, non ci venga a dire forse — come lei dice — che bisognerebbe fare un attimo di riflessione anche su questo, sul fatto che dai dati che ci vengono forniti dovremmo forse valutare il costo del proibizionismo e della legge, non della droga. E forse, piuttosto che la nuova telenovela... Me la immagino, perché uno lo conosco e l'altro lo indovino: adesso ci sono Bardellino e Sica che sono in dialogo. Abbiamo le grandi attese, lo ha detto il giornale radio questa mattina. C'è Bardellino che sta parlando; anzi, non è Bardellino ma un altro, non importa, è un uomo della serie. C'è il nuovo grande confidente e Sica sta lì e dice: dimmi, figliolo, raccontami. Ma la giustizia dovrà molto valutare questo fatto.

Il problema è che in questo modo stiamo facendo vincere la mafia; dovete darci una strategia...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi scusi, ma vorrei ricordarle che può ancora disporre di cinque minuti per concludere il suo intervento.

MARCO PANNELLA. La ringrazio molto, signora Presidente.

Dunque, signor Presidente del Consiglio, volevo dire che nel momento in cui voi avete un problema di strategia nella lotta contro la mafia, è possibile che non riconosciate, per onestà intellettuale e per semplicità, che forse una battaglia magari, non la guerra, potrebbe essere vinta se decriminalizzassimo e se d'un tratto ci accorgessimo che le ragioni della lotta contro un potere finanziario, politico e istituzionale (che sta divenendo insostenibile)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

esigono che si pensi almeno a studiare questa ipotesi? Niente! Ecco il divorzio fra sapere e potere; il divorzio fra conoscenze, esperienze e decisioni. In questo siamo, siete tutti quanti uniti.

Ecco perché non ho voluto dedicare il tempo di questo intervento alla requisitoria contro la poca cosa che è sempre di più qualsiasi governo della Repubblica (desidero sottolinearlo), ma a questo tema specifico. È un problema purtroppo assolutamente e necessariamente vincente; il dolore è se questa vittoria della ragionevolezza contro il proibizionismo accadrà tra due, tre o quattro anni perché un presidente degli Stati Uniti o della repubblica francese deciderà di passare dal proibizionismo all'antiproibizionismo. Sarebbe la condanna nostra e della democrazia. I compagni comunisti hanno un atteggiamento molto civile ed importante di risposta comunque alle proposte del suo Governo, alle proposte direi abbastanza folli ed irresponsabili, che esigono quindi olio di ricino e manganello televisivo per essere imposte al paese dai nostri compagni socialisti.

Questo «manganellamento», questo olio di ricino rischia di essere la caratteristica di questo dibattito, ma che ritroveremo anche durante le elezioni. E questa metafora non è poi molto arbitraria.

Certo è che oggi la televisione (e i residui di consociativismo nella televisione) è una responsabilità insostenibile, compagni comunisti. Bisogna mandarlo all'aria prima che inizi la campagna elettorale l'equivoco, anzi, della stessa rete. Certo che la terza rete è un po' meglio! Ma quell'equivoco mandatelo all'aria! Vogliamo creare slancio e capire che rinunciando ad alcuni «averi» per il nostro «essere» diversi e comuni? Si denunci allora da domani l'accordo radiotelevisivo! Lo si faccia fuori completamente, e poi vedremo se licenzieranno, malgrado la loro professionalità (per esempio, il direttore del TG3)!

Signora Presidente, concludo, di fatto, il mio intervento con questa ultima proposizione, se mi consente. Signor Presidente del Consiglio, non credo nemmeno che voterò: se ne avrà tempo passerò in aula e

lo farò. Credo che i compagni comunisti avranno legittimamente, per un'ultima volta, usato ritualmente in modo corretto uno strumento che è quello, direi doveroso, delle vecchie opposizioni nei confronti dei vecchi governi. Mi auguro, però, che potremo presto proporre mozioni di sfiducia per l'alternativa che avremo preparato anche nelle istituzioni. E lei, Presidente del Consiglio, ci ha raggiunti, come radicali, su questa posizione ufficiale.

Signora Presidente, ci auguriamo che il progresso delle posizioni che noi vi diamo, lasciando cadere questa illusione dell'alternativa di sinistra e di uno schieramento che rende necessaria qualsiasi piccola parte errante dello schieramento, comprenda anche il problema dell'alternativa di sistema e dell'alternativa istituzionale. E tutto questo non poteva non abbracciare anche parte, grande o piccola, della democrazia cristiana così come dei nostri schieramenti.

Tutto qui, signor Presidente del Consiglio. Le auguro di riuscire a fare, prima di andarsene, un po' più di bene a lei, a noi e al paese, perché veramente altrimenti sarebbe un ben triste bilancio per lei e quindi anche per noi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai è diffusa la convinzione, ed è dichiarata ad ogni piè sospinto, che questo Governo sia del tutto inadeguato al compito, incapace di assicurare al paese nella situazione odierna un livello di governabilità rassicurante.

Nessuno osa formulare l'ipotesi che questo stato di cose possa migliorare e infatti si accavallano le previsioni sul momento in cui la fine di questo Gabinetto sarà sancita anche formalmente.

Non è solo l'opposizione, dunque, che vuole, con un gesto particolarmente rilevante, segnare una critica forte e netta al comportamento dell'esecutivo. La nostra mozione di sfiducia ha sicuramente anche questo significato: vuol dare voce e seguito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

coerente alla protesta, ampia e consapevole, contro i più recenti atti del Governo, contro il decreto sanitario, contro l'odiosa misura che estende il ricorso ai ticket e ne aumenta la consistenza fino al punto di vanificare in molti casi il carattere e la logica stessa cui deve ispirarsi il servizio sanitario nazionale.

Abbiamo voluto promuovere questo dibattito e abbiamo sollecitato così il pronunciamento del Parlamento anche per una ragione più generale e di fondo: per ricondurre la discussione e la riflessione di tutti ai termini reali della situazione politica e per rompere la fitta coltre di furberie e di ipocrisie che soffoca la vita pubblica e il buon funzionamento delle istituzioni. Mi soffermerò più ampiamente tra poco sul tema delle istituzioni e delle riforme che appaiono ormai indilazionabili. Permettetemi però di tornare ancora sul tema fondamentale dal quale ha preso l'avvio la nostra iniziativa di presentare una mozione di sfiducia al Governo: i ticket, la tassa sulla malattia. Vorrei invitare a riflettere pacatamente, se è possibile, su tutto ciò.

So, e sappiamo tutti, che nelle file della maggioranza e nel Governo ha largo corso un argomento: si considerano spropositate la protesta e la reazione che hanno accolto questa decisione. Una protesta ed una reazione che hanno indotto i sindacati a promuovere uno sciopero generale, che sono anche all'origine della nostra mozione di sfiducia al Governo, che il partito comunista ha raccolto e alle quali intende dare forza e voce fino al raggiungimento del risultato richiesto da un gran numero di lavoratori, di pensionati e di addetti al servizio sanitario.

Esagerazione: sembra questa la parola prevalente nella maggioranza e nel Governo di fronte alla protesta. Lo si ripete con i toni più diversi, con obiettivi propagandistici e talvolta con strafottente incomprendimento. Attenzione, sbagliate, e gravemente. Sbagliate perché, se non capite, vuol dire che non conoscete la realtà del paese; non vi rendete conto che per una parte grande degli italiani il ticket che volete imporre incide realmente sui livelli

di reddito e di vita, che sono ad un limite tale da non sopportare ulteriori compressioni ed erosioni. Il ticket compromette quel minimo di sicurezza di fronte alla malattia che si riteneva comunque assicurato. Vuol dire che non conoscete l'animo del paese e vi sfugge quanto diffusa ed aspra sia ormai l'insofferenza per un comportamento fiscale dello Stato che stride con i principi dell'equità e della giustizia, che impedisce ai cittadini di riconoscersi eguali, partecipi di un patto comune e solidale.

Ma vi è di più. Vi sono fatti che per il loro significato, oltre che per la loro portata e per il momento in cui accadono, acquistano un significato esemplare e rilevante. Il decreto sui ticket appartiene a questo ordine di fatti; esso non appare sostenibile sotto alcun punto di vista. Non è certamente sostenibile sotto l'aspetto della giustizia né sotto quello del contributo al risanamento dei conti dello Stato né sotto quello dell'efficienza del servizio sanitario, che viene anzi aggravato ed appesantito con ulteriori passaggi burocratici.

Perché dunque tanta testardaggine, tanta ottusa chiusura che, per di più, appaiono del tutto ingiustificate di fronte alle proposte alternative avanzate dall'opposizione e dai sindacati? Le misure da noi proposte in Parlamento farebbero affluire nelle casse dello Stato una somma non inferiore a quella prevista dal primitivo decreto, e comunque sicuramente superiore a quella del nuovo decreto, uscito dalle limature contorte e imbarazzate della maggioranza.

Queste stesse misure presentano l'evidente vantaggio di muoversi nel senso della riforma e dell'efficienza. Non solo; voi sapete certamente, onorevoli colleghi della maggioranza, che ancora alla vigilia della riunione in cui il Governo doveva riesaminare la questione ho avanzato una proposta limpida e responsabile: si rinunci ai ticket — dicevo — e si ricerchino in Parlamento le vie per ottenere gli stessi risultati finanziari. A questo miravano e mirano le nostre indicazioni alternative. Non mi sono però limitato ad esse; ho

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

dichiarato anche la disponibilità nostra a considerare quelle nuove e diverse che altri avessero avanzato.

La risposta è stata: ticket, solo ticket; ticket tagliati, gonfiati, arbitrari, casuali, purché fossero ticket. A questo punto, la conclusione non può essere che una: questo Governo non dico non vuole (infatti non ha un solo argomento né una sola giustificazione da addurre), ma non può, non è in grado di fare nulla di diverso. Di qui la sfiducia nostra, ma non solo nostra.

In tale situazione il decreto sui ticket assume un significato esemplare ed allarmante: esso indica in realtà il livello di governabilità che l'attuale Gabinetto è in grado di esprimere, che è un livello infimo. Il suddetto decreto indica altresì la capacità riformistica di questo Governo e della maggioranza: una capacità nulla. L'Italia non può rassegnarsi a ciò, per tante ragioni che sono sotto gli occhi di tutti, dal debito pubblico ai problemi connessi con le nuove tappe dell'integrazione europea. Non si può ulteriormente ignorare la questione di fondo: se resta questo il livello di governabilità che si è capaci di esprimere, tutti i nodi si stringeranno sempre di più, gli squilibri e le contraddizioni subiranno tutte una brusca accelerazione. L'appuntamento europeo anziché una grande occasione diverrà un serissimo rischio.

Nel paese, nei più diversi ambienti, non solo fra i lavoratori che domani scenderanno in sciopero, ma in larghi settori dell'imprenditoria, del mondo intellettuale, delle professioni, nelle aree più avvertite e consapevoli dell'amministrazione pubblica è ormai netta questa convinzione: c'è un contrasto stridente e crescente fra il bisogno di governo che esprime un paese sviluppato, carico di problemi ed impegnato in una serissima sfida internazionale, e l'offerta di governo che questo Gabinetto, questa maggioranza e questo sistema politico sono in grado di corrispondere. Ho detto Governo, maggioranza e sistema politico: sono tre livelli distinti ai quali corrispondono distinte e precise responsabilità, ma sono evidenti le connessioni.

Tanto decisa e netta è la nostra denuncia

delle responsabilità della maggioranza e dei partiti che la compongono, della debolezza e dell'inadeguatezza di questo Governo, altrettanto chiara è per noi la consapevolezza che è ormai necessario un passaggio, una riforma del sistema politico nel suo insieme. A questa conclusione siamo giunti dopo un lungo travaglio e dopo una riflessione su esperienze nostre e di altri. Su questo punto insistiamo dall'inizio della legislatura con coerenza e chiarezza crescenti.

Il nostro recente congresso ha portato a compimento e sancito una limpida proposta di riforma. Un livello adeguato di governabilità, la definizione di programmi coerenti ed incisivi, l'efficienza dello Stato, il rinnovamento della politica richiedono che in Italia si pensi a un sistema politico fondato su un confronto aperto e sull'alternativa fra programmi e maggioranze diverse; che si adottino le riforme elettorali e istituzionali coerenti con questa esigenza; che si verifichi una convergenza di volontà su questo obiettivo.

Una cosa dobbiamo sapere e dirci sinceramente tutti: il sistema attuale, costruito e stratificato nel corso di un lungo periodo che copre l'intero arco della vita repubblicana, un lungo periodo che ha conosciuto fasi e passaggi fra loro molto diversi, non regge più, non offre una sufficiente produttività, indispensabile per governare oggi. Il tratto distintivo ed essenziale di questo sistema è che esclude, non in linea di principio e di diritto ma di fatto, il ricambio nella direzione del paese, l'alternanza fra maggioranze, governi e programmi diversi, distinti e distinguibili agli occhi dei cittadini. Esso si caratterizza attraverso la presenza permanente e ininterrotta di un partito, nella maggioranza e nel Governo, intorno al quale si sono formate varie coalizioni.

E proprio perché il segno della situazione politica è stato dato prevalentemente dal rapporto più o meno privilegiato della democrazia cristiana con gli altri *partner* della maggioranza, tutta la politica italiana si è chiusa in consociativismo asfissiante, ed è così prevalsa la politica delle formule su quella dei programmi. Il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

doppio obbligo della collaborazione e della conflittualità concorrenziale risulta sempre lo stesso, di qualità pessima, senza alcuna capacità di produrre effetti, non dico risolutivi ma almeno rilevanti, nella situazione del paese (che si tratti di economia, di bisogni sociali, di regolazione dei poteri, di ordine pubblico). E in questo quadro si propongono i ticket: toppe fragili, ingiuste, inefficaci. I programmi non hanno più senso e non per cattiva volontà soltanto, ma perché l'azione e la scelta sono condizionate in partenza dai meccanismi e dalle logiche della coalizione, qualunque sia il proposito iniziale. E la situazione resterà questa fino a quando il sistema politico italiano non risponderà con nettezza al nuovo criterio dell'alternanza e del ricambio fra maggioranze e programmi diversi, e fino a quando non sarà possibile una effettiva discontinuità nella gestione del potere di Governo e nella direzione dello Stato. Ormai è evidente: efficienza nell'azione del Governo e dello Stato, riformabilità dell'amministrazione, possibilità di ricondurre i partiti al loro ambito e di cancellare gli sconfinamenti indebiti del loro potere, autorità e funzionalità delle istituzioni, tutto ciò è condizionato dalla convinzione e dalla rapidità con cui si affronta e si rompe questa strozzatura che soffoca tutta la vita della nazione.

Mi sembra che questa convinzione si stia facendo rapidamente strada, certamente nella pubblica opinione, nella cultura, ma anche, sia pure con grande fatica, nei partiti; con un limite, tuttavia, ancora pesante, che le preoccupazioni partigiane e particolari di ciascuno prevalgono ancora sull'obbligo di indicare soluzioni valide per la riforma del sistema nel suo insieme, e si oscilla dall'immobilismo alla propaganda.

Concordo quindi con chi sostiene che nessun partito da solo possa uscire vincente dalla crisi istituzionale. Ha ragione l'onorevole Martinazzoli quando afferma che questa crisi o contribuiscono tutti a risolverla o tutti sono perdenti. Non si può fare dunque della crisi istituzionale un tema di scontro meramente emblematico e

propagandistico, senza che ciò comporti un ulteriore deterioramento di tutto il nostro sistema democratico.

Qualcuno ritiene che solo attraverso il passaggio ad un sistema presidenziale si possa risolvere la crisi del sistema politico italiano. Tale ipotesi non è di per sé antidemocratica, ho già avuto modo di dirlo in molte occasioni. Ma se si vuole discutere seriamente una proposta così complessa, allora — bisogna saperlo — si renderebbe necessario un serio ed approfondito lavoro costituente.

Infatti l'ipotesi di un passaggio dall'attuale ordinamento costituzionale ad un altro ordinamento che voglia per davvero mettere al centro l'elezione diretta da parte dei cittadini del presidente della Repubblica renderebbe necessaria una ricomposizione o riorganizzazione di tutti i poteri, una ridefinizione dei pesi e dei contrappesi del sistema di rappresentanza, di decisione e di controllo su cui si regge il complesso del nostro edificio istituzionale.

Non solo, ma l'elezione diretta del Capo dello Stato può essere prevista dentro un ordinamento complessivo simile a quello in vigore negli Stati Uniti d'America, oppure simile a quello francese, o, ancora, all'interno di una costruzione istituzionale del tutto diversa. Ebbene, chi decide tutto ciò?

Qualora non si volesse affrontare con la necessaria serietà ed attenzione l'insieme di tali questioni, non si potrebbe dunque sfuggire all'impressione di trovarsi di fronte ad una proposta propagandistica e demagogica. Se invece la proposta vuole essere seria, tale appunto da richiedere una profonda riorganizzazione dell'intero sistema istituzionale, appare del tutto improprio, per non dire impossibile, dare ad essa seguito attraverso un referendum popolare.

Il popolo, in realtà, non può decidere su una materia così complessa e delicata se non viene messo nelle condizioni di sapere dentro quale ordinamento complessivo viene collocata l'elezione diretta del Capo dello Stato, senza sapere quali sono i nuovi poteri del Presidente così eletto e quindi, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

rapporto a ciò, i poteri di tutte le altre istituzioni del nostro ordinamento; in sostanza senza essere messo nelle condizioni di votare per una Costituzione profondamente trasformata.

Appare dunque, evidente, solo che si voglia ragionare con un minimo di serenità, che il passaggio dall'attuale sistema ad un sistema presidenziale richiederebbe da parte dei cittadini italiani una scelta così delicata e complessa da non potersi esprimere attraverso un referendum propositivo, ma solo aprendo una nuova fase costituente. Un referendum propositivo senza chiarezza sui caratteri complessivi del nuovo sistema costituirebbe una sorta di delega in bianco al potere politico, tutto il contrario del potere ai cittadini.

Ma nessuno ha presentato davanti a questo Parlamento una proposta organica e coerente di riforme istituzionali. Per questo noi riteniamo che, e con la massima linearità, occorra, senza pregiudizi di parte, incominciare a discutere seriamente la possibilità di dare ai cittadini più potere, di dare ad essi la possibilità di decidere in modo più chiaro e diretto dei programmi e dei Governi.

Bisogna uscire dall'immobilismo, bisogna mettere da parte la propaganda, e tutti dobbiamo farlo e pronunciarci chiaramente sull'obiettivo da raggiungere, sul criterio ispiratore fondamentale della riforma da attuare, il passaggio cioè ad un sistema fondato sulle alternative programmatiche di governo, un sistema nel quale sia fisiologico il cambiamento nella gestione del potere.

Questa è la grande riforma necessaria. Se tale obiettivo viene assunto con la lealtà e la coerenza necessarie, la discussione, il confronto, la scelta tra diverse possibili opinioni di carattere tecnico potranno essere produttivi, rapidi e non laceranti. A partire da questo obiettivo non ci sono ipotesi o idee che debbano essere escluse in via pregiudiziale. La sola condizione che dobbiamo porci è che siano chiaramente funzionali all'obiettivo e non abbiano il vizio della parzialità o dell'ambiguità; si tratti di idee di merito o di ipotesi di procedure, è essenziale, non tanto per noi

quanto per il paese, che non rappresentino ulteriori tappe di destrutturazione.

Ormai il tempo delle azioni probabilmente è più che cominciato. Il problema non è dimostrare che l'assetto tradizionale non regge più: questo è clamorosamente evidente. Il problema è mettere in campo idee e proposte risolutive, costruttive, di un assetto nuovo.

Tutti pensiamo al dopo, ma nessuno indica per il dopo qualcosa di diverso. Anche il ricorrente riferirsi ad una nuova interruzione della legislatura e ad elezioni anticipate appare insensato. Alle elezioni si andrebbe perché non si può più andare avanti, ma per poter continuare dopo con lo stesso andazzo. Il momento dell'appello al popolo, che dovrebbe essere risolutivo, diventa così l'alibi per sfuggire ad ogni scelta risolutiva. Ma in tal modo si entra in una spirale sempre più stretta, in cui si alternano, in tempi sempre più rapidi, fasi di depressione e di euforia: una dinamica di tipo catastrofico che conduce inevitabilmente ad una rottura incontrollabile.

Giungo dunque, onorevoli colleghi, alla conclusione rispondendo alla domanda d'obbligo per chi si è assunto l'onore di presentare una mozione di sfiducia al Governo in carica. Cosa vogliamo dopo questo Governo, una volta che esso abbia sgombrato il campo, andandosene? Vogliamo un Governo che assuma nel proprio programma l'obiettivo della riforma del sistema politico, che orienti la sua stessa azione e il suo rapporto con il Parlamento su questa stella polare, che utilizzi il tempo disponibile di questa X legislatura per predisporre leggi elettorali nuove che consentano ai cittadini di andare, alle prossime scadenze elettorali, alle urne in modo da poter determinare con il loro voto i programmi e le maggioranze ai quali vogliono affidare il governo. Ciò a cominciare, dal prossimo anno, con le elezioni per i comuni, per le province e per le regioni e, successivamente, con le elezioni politiche.

È un'idea ed una proposta semplice e precisa, fattibile e comprensibile, che disincaglia la situazione e dà impulso al rinnovamento.

A metà giugno voteremo per il Parlamento europeo; i temi e le scelte dell'Europa, a cominciare dai poteri che dovrà conquistare l'Assemblea di Strasburgo, saranno ovviamente al centro di questa consultazione. Certo è però che l'Italia non può pensare di reggere il cimento dell'integrazione se non corregge la sua più grave anomalia — il regime di assoluto continuismo nella gestione del potere governativo —, se non è in grado di riformare un sistema politico che offre livelli di governabilità e di efficienza talmente bassi da rendere certa la nostra emarginazione dall'Europa stessa.

Per tutti questi motivi l'attuale maggioranza che si regge sulla formula del pentapartito, non riesce più a fornire una risposta coerente ai problemi di fondo che stanno dinanzi al paese. La vicenda dei ticket, che così ampia impressione ha suscitato nell'opinione pubblica del nostro paese, è la più eloquente testimonianza della fragilità di fondo dell'attuale coalizione, che proprio a causa della sua debolezza finisce per combinare prepotenza ed inefficienza.

Noi non attribuiamo tutto ciò all'incapacità di governare di un uomo, dell'attuale Presidente del Consiglio, ma alla fine di una fase della vita politica del paese e alla necessità di passare il più rapidamente possibile dalla fase delle formule a quella delle alternative programmatiche.

Ma proprio perché la crisi non dipende dalla inadeguatezza di un singolo uomo bensì da tutto un sistema decrepito e inconcludente, nè noi né il paese possiamo attendere che la risposta venga dall'ascesa o dal ritorno di un altro uomo politico.

Onorevole De Mita, ho letto con interesse la sua recente intervista da cui emerge la possibilità di un'ampia convergenza sulla necessità di fornire una risposta positiva al processo di democratizzazione avviato in URSS dalla politica innovatrice di Gorbaciov e di farlo insistendo, anche attraverso precise prese di posizione da parte occidentale in tema di disarmo, sulla possibilità di fornire un contributo positivo a quella difficile ma importante opera di riforma. Ciò mi in-

duce a sottolineare ancora una volta come, anche nel quadro di una fisiologica alternanza sulle questioni vitali della pace, del disarmo, della cooperazione internazionale, delle scelte di politica estera dell'Italia e dell'Europa, sia necessaria e possibile una convergenza più ampia, volta a determinare la massima unità possibile del popolo italiano attorno alle grandi questioni della collocazione e funzione internazionale dell'Italia.

Su tali questioni il nostro partito continua a considerare positiva ogni significativa convergenza tra tutte le forze politiche e democratiche, siano esse collocate al Governo o all'opposizione.

Nei recenti dibattiti svoltisi alla Camera ed al Senato, anche grazie alla capacità del partito comunista di promuovere un confronto costruttivo, si sono realizzate conclusioni largamente unitarie sul ruolo dell'OLP, sulla situazione in Medio Oriente e sui problemi del disarmo. Sono fatti importanti che non cancellano tuttavia l'incapacità del Governo di esplorare la possibilità di evitare l'installazione degli *F-16* in Calabria, di fornire un adeguato contributo al ripensamento del modo di essere dell'alleanza, delle sue dottrine e delle sue strutture militari, per non parlare della mancanza di una posizione e di una azione incisiva sui nodi decisivi del rapporto tra nord e sud del mondo, da quello del debito a quello delle relazioni commerciali e delle ragioni di scambio.

Ma anche le divaricazioni tra gli orientamenti e gli atteggiamenti culturali aperti, interessanti, come quelli che abbiamo registrato nella recente intervista del Presidente del Consiglio, e l'incisività, la coerenza dell'azione politica del Governo, al fine di inverare quei principi e quegli orientamenti, stanno a dimostrare che ormai c'è qualcosa di profondo che non funziona più.

Onorevoli colleghi, di questo occorre prendere atto senza continuare ad avvolgersi, come in un incubo da cui non si riesce ad uscire, nelle vecchie politiche. Per questo chiediamo di votare la nostra mozione di sfiducia e chiediamo che si metta il popolo italiano nelle condizioni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

andare alle urne con una nuova legge elettorale che consenta all'insieme del nostro sistema politico di passare dalla fase ormai inconcludente e decrepita delle formule a quella delle alternative programmatiche e che dia ai cittadini un potere in più: quello di poter decidere per davvero i programmi ed i Governi (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto ora a parlare l'onorevole Forlani, che vedo entrare solo in questo momento in aula, in quanto impegnato nella cerimonia svoltasi in occasione dell'anniversario dell'omicidio dell'onorevole Aldo Moro. Devo per altro rilevare che l'onorevole Occhetto ha terminato il suo intervento prima del previsto, per cui chiedo all'onorevole Forlani se abbia bisogno di qualche minuto prima di intervenire.

ARNALDO FORLANI. La ringrazio, signor Presidente, ma non ne ho bisogno.

PRESIDENTE. Ha dunque facoltà di parlare, onorevole Forlani.

ARNALDO FORLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se un partito di opposizione si determina a presentare una mozione di sfiducia, dovrebbe prospettare ragioni specifiche e precise che giustifichino una iniziativa parlamentare di così frande rilievo.

Mi dispiace di non aver potuto ascoltare l'intervento dell'onorevole Occhetto, ma leggendo la mozione presentata queste ragioni mi sono sembrate prive di concretezza. Non sono i comportamenti del Governo a paralizzare l'attività del Parlamento, come asserisce la mozione di sfiducia che nel prosieguo della seduta sarà sottoposta al voto della Camera. Questa stessa discussione ha modificato soltanto, senza alcuna utilità, i programmi lavori parlamentari ed è valsa soltanto a rallentare ulteriormente l'iter dei provvedimenti legislativi all'esame della Camera.

Non voglio dire, certo, che l'unica ragione plausibile dell'iniziativa del partito

comunista sia da ricercare in un'esigenza di mobilitazione e di propaganda, ma certo è difficile ritenere che essa sia stata mossa dal desiderio, dalla volontà di un esame approfondito e rigoroso dei problemi del paese che mirasse ad un confronto stringente sulle scelte programmatiche da compiere o da rettificare. Ammassare insieme l'ordine pubblico nel Mezzogiorno, i ticket sanitari e l'esame della politica economica, come fa la mozione comunista, non poteva portare e non ha portato ad una discussione realmente ordinata ed approfondita, ad un confronto serrato, ad indicazioni concrete.

Il partito comunista si adonta se l'attuale sua linea politica viene definita movimentista e se un indizio di movimentismo noi ravvisiamo in questa stessa iniziativa parlamentare. Ma quale altra definizione, quale altra impressione possiamo trarre, quando a distanza di pochi giorni il partito comunista si trova a votare in quest'aula a favore di un importante documento di politica estera ispirato dal Governo e subito dopo a votare la sfiducia, provocando con la sua mozione un voto di cui non si comprende con precisione l'oggetto e di cui all'evidenza non risulta provata la necessità e l'urgenza?

Gli stessi sindacati, che hanno assunto l'iniziativa dello sciopero generale sui ticket sanitari, si sono preoccupati di sottolineare che essi non intendono compromettere la stabilità e le possibilità di azione del Governo. Del resto, mantenendo ovviamente ciascuno la piena libertà di giudizio su queste misure, si vorrà riconoscere che è alquanto sproporzionato chiedere la caduta del Governo a cagione di un provvedimento che, su una spesa complessiva di 32 mila miliardi per i ricoveri ospedalieri, comporta un ulteriore onere di 500 miliardi con esenzioni che — come è noto — comprendono una fascia assai ampia della popolazione.

La nostra posizione sul complesso ed anche ingrato problema dei ticket sanitari, oggetto di comprensibili inquietudini, di ripensamenti ed anche di strumentalizzazioni, è stata espressa in modo chiaro e responsabile. Abbiamo riconosciuto che la

manovra più generale del Governo è finalizzata al riordino del sistema sanitario, al quale vogliamo dare maggiore efficienza, al riordino dei servizi e a misure di riforma nelle USL e negli ospedali.

L'aspetto particolare del provvedimento relativo ai ticket mira a colpire abusi, sprechi ed eccessi nei consumi, così come ormai avviene in quasi tutti i paesi della Comunità europea, ed avendo previsto una chiara linea di demarcazione che salvaguardi, con le opportune esenzioni, i più deboli, sia con riferimento al reddito sia con riferimento alle patologie.

Anche dopo le polemiche di queste settimane, ci sentiamo di poter affermare con serenità che le nuove misure configurano un provvedimento per alcuni aspetti certamente impopolare, ma non antipopolare, un provvedimento necessario, che delimita — lo ripeto — una larga fascia di protezione, più ampia di quella prevista in altri paesi.

Siamo dunque di fronte ad una scelta della maggioranza e del Governo non privatistica — come si è detto anche qui impropriamente — e tanto meno punitiva. Sulla necessità di chiamare i cittadini che sono in grado di contribuire ad un assestamento del sistema sanitario nazionale a livelli di equità, di competitività e di funzionalità, vi possono essere state, ed ancora vi potranno essere, divisioni sulle vie più idonee da seguire, ma nella sostanza questi obiettivi dovrebbero essere comuni a tutte le forze che realmente intendano impegnarsi per migliorare il sistema.

Dispiace rilevare che in questa circostanza si è mirato a mobilitare l'opinione pubblica più per strumentalizzare ed esasperare, più per fini di propaganda, che non per approfondire il dibattito ed il confronto aperti anche da noi sulla tenuta dello Stato sociale. Sotto questo profilo il partito comunista ha scritto a pagamento una pagina preoccupante, indicativa di un metodo deteioriore di lotta. Aver fatto pubblicare inserzioni che erano di fatto un tentativo di linciaggio del ministro della sanità mi è parsa una decisione grave, sintomo di un ritorno all'indietro, alle radici di un massimalismo chiuso che credevamo sepolto.

Ho detto che su questioni complesse, quali la realizzazione di un sistema sanitario nazionale equo, efficiente e funzionale, nel quadro di una politica di risanamento delle finanze pubbliche, vi possono essere certamente divisioni sulle vie più idonee da seguire, ma comune — ripeto — dovrebbe restare la preoccupazione, comuni gli obiettivi, almeno per quelle forze che intendono realmente impegnarsi a migliorare il sistema.

È in quest'ottica che credo debba essere considerata nel suo complesso la discussione aperta nel sindacato, anche se con franchezza debbo dire che condividiamo pienamente il giudizio espresso dal segretario del partito socialista circa la inidoneità e la improprietà dello sciopero generale, così come è stato deciso con riferimento alle misure prese dal Governo. Un giudizio che appare confermato dal fatto che una delle più forti organizzazioni dei pensionati, quella della CISL, ha riconosciuto il valore delle misure di esenzione previste dall'ultimo decreto.

La mozione comunista parla di uno stato di confusione che paralizza il Parlamento, e lo attribuisce alla maggioranza. Credo, onorevoli colleghi, che anche queste iniziative contribuiscano a spostare l'attività parlamentare dalle questioni reali alle polemiche artificiali.

Naturalmente abbiamo opinioni diverse: noi non giudichiamo fallite le misure fiscali e la lotta alla criminalità intraprese da questo Governo. Certo riconosciamo che è necessaria una maggiore coesione nella maggioranza: è questo un passaggio, un periodo delicato della evoluzione politica e sociale del paese ed è un atto di responsabilità richiamare la coalizione a comportamenti coerenti con gli obiettivi che vogliamo perseguire.

Nessuno pretende che una qualche dialettica all'interno di una larga coalizione venga annullata, ma vi sono sedi e modi, anche all'interno delle istituzioni, perché diversità e polemiche vengano sottoposte al vaglio e ad una verifica rigorosa. Tuttavia, quando su questioni essenziali del programma si raggiunge l'unanimità, è più che mai necessario non si attivino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

all'esterno divaricazioni che possano alimentare la sfiducia, non solo verso la maggioranza, ma anche verso il sistema democratico. Questo è un comportamento che deve essere vincolante per tutti i partiti della coalizione, ed ha fatto bene il Presidente del Consiglio a sottolinearne con forza l'esigenza.

Sugli indirizzi esposti dal Presidente del Consiglio nelle ultime settimane, e che si riferiscono all'ulteriore rilancio della Comunità europea, con particolare riferimento all'unione economica e monetaria, alla moneta unica, alla Banca centrale, l'opposizione comunista ha trovato modo fin qui di consentire, non di dissentire. Così come — se non abbiamo male interpretato la posizione comunista — non ci sembra che questo partito si ponga all'opposizione della linea assunta dal Governo in vista dell'ormai imminente Consiglio atlantico, e più specificatamente della posizione assunta in merito al problema delle armi nucleari a corto e cortissimo raggio.

Per non parlare infine delle posizioni e delle iniziative del Governo prese negli ultimi mesi e dirette ad incoraggiare la svolta nell'Unione Sovietica, a contribuire al miglioramento dei rapporti di collaborazione in ogni campo tra l'est e l'ovest ed a portare a conclusione positiva i negoziati in corso per la riduzione degli armamenti e per allargare le misure di fiducia reciproca in un quadro di sicurezza comune.

Si dirà, onorevoli colleghi, che non sono questi i temi oggi all'ordine del giorno; ma quando si pone il problema della fiducia al Governo, quando, in altre parole, si lavora attivamente, come si fa con questa mozione di sfiducia, per aprire una crisi — l'ultima delle cose di cui il paese secondo noi senta il bisogno — e per di più muovendosi per raggiungere un così rilevante obiettivo con motivazioni di grande genericità, è singolare che parti che invece risultano essenziali per identificare la globale proposta politica del Governo vengano tenute in ombra o se ne ignori addirittura l'esistenza...

RENATO ZANGHERI. Ne ha parlato prima l'onorevole Occhetto!

ARNALDO FORLANI. Ho già detto che non ho potuto ascoltare Occhetto (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*); mi rifaccio alla mozione, che è il documento che soprattutto fa testo ai fini del nostro dibattito e che indica l'obiettivo perseguito dal partito comunista.

Lei si ignora l'esistenza di questi problemi su materie di decisiva importanza quando non si intraprenda la via di un confronto così reticente e deviante. Atteggiamento, questo, tanto più incomprensibile in quanto di qui a pochi giorni l'atto più rilevante da compiere sarà quello di votare per il rinnovo del Parlamento europeo e di esprimersi sul referendum che ha per oggetto i poteri costituenti da affidare al massimo organo di rappresentanza democratica della Comunità.

Alla luce della mozione risulta dunque paradossale, a nostro avviso, che si pretenda di porre in crisi il Governo senza dedicare alcuna attenzione a politiche che pure nell'immediato e con urgenza ne connotano gli indirizzi e le scelte fondamentali. La verità è che l'iniziativa del partito comunista, che mira a presentare le più disparate proposte che gli consentano — almeno secondo le sue intenzioni — di avere per sé il proscenio, di portare su di sé la luce dei riflettori (con quella teatralità che è stata addebitata ad altri partiti in termini polemicici negli anni scorsi ed in questi mesi) tende, secondo la stessa logica, ad appropriarsi dell'esistenza dei problemi più che ad indicare le soluzioni; e crede così di definire la propria identità e pretende — questo è ancora più grave — di distorcere le identità altrui, le politiche, i programmi e le strategie degli altri partiti, in modo particolare del nostro, della democrazia cristiana.

Ecco allora la costruzione artificiosa: ci sarebbe in Italia uno schieramento popolare progressista che ha nel partito comunista il suo asse centrale cui si contrapporrebbe un polo thatcheriano, uno schieramento politico che si ispira al darwinismo sociale, come ha avuto modo di dire l'onorevole Occhetto nel suo recente intervento a Barcellona, e parte costitutiva di questo polo sarebbe la democrazia cristiana. Ma

l'interpretazione precotta della storia, ben altrimenti complessa, e della realtà attuale della politica italiana, lo schematismo arbitrario, quella che finisce per essere una vera e propria distorsione delle altrui storie, idealità, collocazioni politiche, programmi, propositi e speranze, è un procedimento che ha le gambe corte, così come si giudica da sé una linea che, all'insegna dell'identificazione con i problemi e non con le proposte per la loro soluzione, cerca con artificio di risolvere la crisi — questa sì reale — della propria identità (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Concludendo, onorevoli colleghi, vorrei ancora dire che ci sembrano un po' rapide le liquidazioni che il gruppo comunista nella sua mozione fa della politica economica del Governo. Non pretendiamo certo da un partito di opposizione il consenso, desidereremmo però, per confrontarci come si deve, nel modo migliore e con generale utilità, che non venissero compiute anche in questo caso delle distorsioni, ignorando, ad esempio, la dimensione internazionale della parziale ripresa dell'inflazione o le conseguenze negative per la nostra economia, ed in particolare per i nostri conti con l'estero, dell'apprezzamento del dollaro.

Il presunto fallimento del Governo in merito alla politica economica è, per molti aspetti significativi, contraddetto dalle cifre; quanto al risanamento della finanza pubblica, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, anche a consuntivo del 1988, risulta inferiore a quello previsto e programmato nel documento Amato e con ogni probabilità lo sarà anche rispetto al valore programmato in quel documento per il 1990.

Il partito comunista parla di confusione nel Governo e nella sua maggioranza; per la verità, se vi è un campo in cui non ci sembra che si siano registrati nel Consiglio dei ministri posizioni lontane e sostanzialmente discordi, questo ci sembra proprio quello della politica economica e finanziaria. Conosciamo certo e rispettiamo alcune voci discordi che su specifici provvedimenti, ad esempio in materia fiscale, hanno espresso autorevoli rappresentanti

della maggioranza, come il senatore Visentini, ma constatiamo del pari che nel suo complesso il partito repubblicano italiano e le personalità impegnate nel Governo e nel Parlamento non hanno fatto mancare il loro sostegno a tutte le iniziative assunte dal Governo nella sua collegialità.

Così nei suoi elementi portanti il piano di risanamento della finanza pubblica portato avanti dal ministro del tesoro, cui ho fatto appena cenno, è stato parimenti sostenuto non solo dal Governo nella sua interezza, ma da tutti i partiti che lo compongono.

Del resto sarebbe assai difficile, onorevoli colleghi, dimostrare che l'alternativa di cui parla il partito comunista avrebbe maggiore omogeneità programmatica di quella che esprime l'attuale Governo e la sua maggioranza.

Il partito comunista pretende dunque l'immediata apertura della crisi di Governo, ma non dà alcuna indicazione positiva per risolverla. Per riprendere la sua terminologia, il partito comunista si preoccupa di far scoppiare le contraddizioni all'interno dell'attuale maggioranza, si muove per approntare, come dice, un'onda di fondo nel paese che prepari l'alternativa — di cui non vi è però, almeno in questa legislatura, come riconosce il segretario del partito comunista, alcuna possibilità — e non è in grado di indicare come potrebbe risolvere in concreto la crisi di Governo che pure, con la sua mozione di sfiducia, immediatamente persegue.

Ora, non mi sembra che sia molto difficile dimostrare che una crisi di Governo sarebbe quanto meno inutile se destinata a riportare all'unica maggioranza possibile; o, peggio ancora, se destinata ad aprire una fase lunga di instabilità e di insicurezza, l'opposto, evidentemente, di quel che si deve fare per affrontare con successo i problemi che abbiamo di fronte (dalla politica economica e finanziaria alle scelte imminenti da compiere in materia di politica europea ed internazionale, ai problemi dell'ordine pubblico, alle riforme in discussione alla Camera, da quella degli enti locali a quella sanitaria, che dobbiamo portare rapidamente a conclusione).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Si è parlato, onorevoli colleghi, a proposito, ma anche a sproposito — come spesso accade — dell'ultimo congresso della democrazia cristiana. C'è chi vi ha visto vinti e vincitori schierati dopo il congresso in un'aspra contrapposizione. Le cose non stanno così.

Negli ultimi giorni abbiamo potuto constatare che talune preoccupazioni dell'onorevole La Malfa sull'indebolimento del Governo a causa del nostro congresso hanno contagiato qualche altro esponente della maggioranza. Ora, a meno di non decretare la sospensione dei congressi per non dare materia ad alibi di questo tipo, possiamo dire che la democrazia cristiana ha impegnato le sue energie a favore del Governo e continuerà a farlo nel modo più coerente e risoluto. Da noi non c'è alcuna contraddizione fra i compiti di direzione nella vita del partito e le responsabilità di Governo. Nostra preoccupazione primaria è e resterà quella di assicurare la governabilità del paese.

Enfatizzare le difficoltà ed i contrasti con il ricorso alle retoriche dell'emergenza e dell'ultima spiaggia è, secondo noi, un errore politico grave. Questo Governo, onorevoli colleghi, dopo il voto di fiducia deve intensificare il suo lavoro e il nostro impegno si svilupperà per l'attuazione del programma e perchè la legislatura abbia lo svolgimento più utile e costruttivo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione di sfiducia al Governo.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ai sensi di quale articolo, onorevole Franco Russo?

FRANCO RUSSO. Ai sensi dell'articolo 26, comma primo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Comprendo quanto è accaduto questa mattina. L'onorevole Forlani ha dovuto giustamente partecipare ad una manifestazione in ricordo di Aldo Moro. Mi richiamo però ai suoi poteri, signor Presidente, per rilevare che siamo in Parlamento, dove appunto si parla e si ascolta.

Per evitare di pronunciare discorsi fuor d'opera, per così dire, sarebbe stato opportuno convocare la Camera con un'ora, un'ora e mezzo di ritardo per consentire all'onorevole Forlani di ascoltare gli interventi degli oratori che l'anno precedente e di rispondere.

Ricordo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo era stato deciso che la discussione sulle linee generali della mozione di sfiducia si sarebbe conclusa nella giornata di ieri. La Presidenza invece ha organizzato i lavori senza considerare l'opportunità di consentire agli oratori di essere ascoltati e permettere così repliche adeguate.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non mi pare che si sia trattato tanto di un richiamo al regolamento, quanto di un richiamo al Presidente per il modo in cui sono stati organizzati i lavori della Camera per la discussione della mozione di sfiducia.

Certo, anch'io mi rammarico che l'onorevole Forlani non abbia avuto la possibilità di ascoltare gli interventi dell'onorevole Occhetto e dell'onorevole Pannella di questa mattina; debbo dire, però, che il motivo per il quale l'onorevole Forlani è giunto in aula solo nel momento in cui stavo per dargli la parola è di tale natura che non possiamo certamente rimproverarlo.

Ci auguriamo che nel prosieguo dei nostri lavori questa dissonanza, per così dire, possa essere superata.

FRANCO RUSSO. Presidente, non ce l'ho con Forlani, ma con il modo con il quale sono stati organizzati i lavori della Camera.

PRESIDENTE. Sono stata la prima a rilevarlo, onorevole Russo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

LUIGI CIRIACO DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le espressioni della mozione di sfiducia sono certo molto dure e tendono a mettere sotto accusa il Governo in tutti gli aspetti rilevanti e decisivi della sua politica; in tutti, tranne quello della politica estera, se si eccettua qualche accento critico nel dibattito.

Eppure questo Governo, nella sua intelligenza, è stato in modo straordinario impegnato direttamente nella politica internazionale (in Europa, in Medio Oriente, nel Golfo Persico, all'ONU); nell'anno trascorso non sono accadute cose da poco, e l'Italia ha fatto sempre la sua parte in prima linea, senza tirarsi indietro, affrontando una buona dose di necessari rischi per costruire la pace.

In materia di politica estera abbiamo anzi potuto registrare, anche di recente, vasti consensi parlamentari che ci onorano e confortano e che il Governo farà di tutto per continuare a meritare, fedele alla storica linea dell'Alleanza atlantica e della progressiva integrazione comunitaria. Tuttavia mi sia consentito notare come sia difficile comprendere che un Governo così accorto fuori dai confini, tanto da non meritarsi sostanziali censure ed anzi aggiungere consensi più vasti alla sua maggioranza, diventi poi in politica interna l'inservibile Governo descritto in maniera così definitiva e direi liquidatoria dall'opposizione.

Se appena si pensi ai condizionamenti e ai vincoli reciproci tra politica estera e politica interna in uno Stato moderno, è inevitabile rilevare almeno una qualche contraddizione nel giudizio dell'opposizione. Ma mi limito solo a questa osservazione.

Oggi il Governo è chiamato in Parlamento con il classico strumento costituzionale della mozione di sfiducia e dunque ad esso, nei suoi tre capi di contestazione, sarà mia cura attenermi.

Del resto, in questa sede istituzionale la discussione non è tanto nei contenuti

quanto nel metodo, sulla qualità cioè del governare; e da questo punto di vista posso tranquillamente dichiarare agli onorevoli deputati che sempre, in politica estera come in politica interna, questo Governo ha cercato di qualificarsi nell'attuazione progressiva del proprio programma come Governo attento alle coerenze, al filo unitario di ragionamento che deve legare le attività diverse, spesso obiettivamente confliggenti, della pubblica gestione.

Debbo in particolare ribadire questa opinione agli onorevoli Ceci, Servello, Russo Spina, Gramaglia, Luigi d'Amato, Bassi Montanari, Pannella ed Occhetto, che hanno sostenuto, con una ricchezza argomentativa di cui sono grato, tesi opposte.

In questo sforzo il Governo si è imbattuto nelle difficoltà proprie e caratteristiche delle larghe coalizioni governative; difficoltà oggettive che non sono create dalla cattiva volontà degli uomini, ma semmai dalla diversità dei ruoli istituzionali e dalle relative logiche.

Il ruolo dei partiti della maggioranza, innanzi tutto. Questo Governo ha costantemente contato e continua a contare sul sostegno leale dei cinque partiti della coalizione; di questo sostegno, in una esperienza difficile, io sono politicamente grato ai partiti della maggioranza. E sono grato anche per le critiche rivolte all'azione di Governo quando esse hanno consentito correzioni di errori, spesso inevitabili, sempre riparabili.

Anzi, gli errori, quando veramente di errori si è trattato, sono stati tutti del Governo e mai dei partiti della coalizione.

Viviamo in una società che cerca costantemente, per necessità sue vitali, il cambiamento. Abbiamo un Parlamento attentissimo non solo agli umori, ma anche alla cultura profonda del paese. È sempre arduo per la gestione pubblica tenere il passo rispetto a questo duplice termine di confronto ed è assurdo pretendere che i partiti che hanno dato vita al Governo debbano con tale gestione completamente identificarsi in tutte le soluzioni amministrative.

Ognuno dei partiti di Governo ha una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

sua irriducibile autonomia, una indisponibile ricchezza politica alle quali sarebbe impensabile rinunciare, senza impoverire il sistema politico e, in definitiva e alla lunga, la stessa azione di Governo.

Ma nei governi di coalizione vi è anche un problematico ruolo istituzionale dei singoli ministri, con permanente dialettica tra i ministri finanziari e i ministri di settore e tra i diversi ministri di settore e i titolari di interessi pubblici conflittuali. Il tutto complicato dal concetto stesso di «delegazioni partitiche nel Governo».

Non scopriamo nulla, certo: sono cose che ci sono sempre state nei governi di coalizione, in Italia e fuori d'Italia. Ma credo di non sbagliare se dico che certe realtà si sono andate negli anni indurendo ed hanno, in un certo senso, «politicizzato» anche la normale dialettica tra amministrazioni diverse.

Di qui la necessità di sfruttare fino in fondo, nella fase istruttoria, i poteri di coordinamento della Presidenza del Consiglio e, nella fase decisionale, il principio di collegialità.

La nuova legge sulla Presidenza del Consiglio e la nuova legge sulle procedure finanziarie si muovono in questa direzione, facendo prevalere la logica complessiva di Governo sulle logiche settoriali di ministero.

Anche nella presentazione formale di provvedimenti relativi alla manovra finanziaria è affiorata questa netta differenza rispetto al passato. Può accadere infatti che un ministro di settore si possa trovare a difendere in Parlamento un progetto che corrisponde all'indirizzo generale di Governo e non invece alle attese specifiche degli interessi facenti capo al suo ministero. Ma quello che è normale nell'atteggiarsi di un governo del moderno Stato sociale di diritto, dove vi è il dovere di scegliere tra interessi ugualmente giusti ma incompatibili tra loro, può diventare un'operazione accidentata in una tradizione imperniata sul feudalesimo ministeriale.

Il mio recente richiamo alla responsabilità dei ministri di conformarsi con regola democratica alle decisioni del Consiglio

dei ministri, ancorché sfavorevoli alle loro tesi, è in questa linea di attuazione della Costituzione e di leggi recenti.

Ripeto in Parlamento quello che ho detto in Consiglio dei ministri: prima delle decisioni, ogni «distinguo» è ammissibile; dopo la decisione, inviterò il ministro che si dichiara ancora dissenziente a trarre con le dimissioni le oneste conseguenze del suo atteggiamento. Se non si dimetterà, mi dimetterò io con tutto il Governo, spiegandone al Parlamento e al paese le ragioni.

In questo modo, il potere sostanziale di aprire la crisi passa dal Presidente del Consiglio al singolo ministro. Credo che non vi sia maniera più democratica per dirigere un governo di coalizione. Certo, c'è anche il rischio di favorire gesti irresponsabili, ma è un rischio che si deve correre per risolvere con fermezza il problema della governabilità dei governi. È questo un problema che ha certamente implicazioni più vaste in quel processo di riforma istituzionale appena avviato e di cui avvertiamo, come recentemente sottolineato a Milano, tutta la necessità.

In proposito oggi l'onorevole Occhetto ha fatto affermazioni di cui non sfuggono il peso e la novità, sia per l'opposizione sia per il sistema politico nel suo complesso. Spetterà ai partiti della maggioranza valutarle adeguatamente.

Per quanto riguarda il Governo, esso non ha paura di chiamare le cose con il proprio nome, di riconoscere per tali le proprie difficoltà di funzionamento interno — purché siano chiari la natura, i limiti, lo sfondo nei quali queste difficoltà sorgono e si risolvono — e quanto sia profondamente sbagliato mettere sempre un timbro di conflitto interpartitico, o semplicemente un timbro politico ad un procedimento di decisione complesso per intrinseche ragioni istituzionali. Altrimenti, anche l'opposizione rischia di cadere nel vizio di chi ogni giorno gabella per crisi irreversibile quello che è il normale, sia pure accidentato cammino delle decisioni governative.

Non mi permetterei di insegnare il mestiere a nessuno, ma ritengo che l'opposizione accorta non dovrebbe cadere in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

questa distorsione di immagini; dovrebbe invece andare al sodo e vedere se, alla fine di tutta l'istruttoria, questo Governo decida o non decida, se il collegamento governo-maggioranza parlamentare abbia o meno funzionato nel corso di quest'anno. Noi questo conto l'abbiamo fatto e lo facciamo continuamente: la verifica del programma è, nonostante tutto, un esercizio obbligato e insieme salutare per chi governa. Abbiamo arretrati, ma anche cose avviate e grandi cose decise in tutti i campi.

Il Governo, mettendo a rischio la propria esistenza, ha contribuito a rivoluzionare con il voto palese prassi e costume parlamentari. Abbiamo portato a compimento la legge sulla Presidenza del Consiglio e cerchiamo di attuarla anche con severe posizioni di principio; stiamo cercando di rilanciare, con una prestigiosa presidenza e il rinnovo qualificato dei membri, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Inoltre, abbiamo chiuso il pacchetto sull'Alto Adige e varato una modernissima legge comunitaria.

Con i progetti di normativa antitrust, con quelli sulle società di intermediazione mobiliare e con il nuovo Istituto per il commercio estero abbiamo avviato riforme di fondo nelle istituzioni dell'economia. Abbiamo inoltre presentato progetti sulle autonomie locali, sull'ordinamento regionale, sulle aree urbane, sul sistema della finanza periferica, sul sistema radiotelevisivo e su quello delle telecomunicazioni. Abbiamo altresì innovato profondamente nel sistema fiscale, modificando la curva dell'IRPEF, le aliquote IVA e la tassazione dei lavoratori autonomi.

Questo è stato il primo governo della Repubblica a rinunciare al *fiscal drag*; il governo che ha creato il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, il governo dei più imponenti stanziamenti nella storia del paese a difesa dell'ambiente e quello che, dopo quarant'anni, sta per portare a compimento la legge in difesa del suolo. Abbiamo affrontato antichi privilegi corporativi, come quelli delle compagnie portuali e della stabilità degli impiegati statali, e nuovi privilegi politici, come

quelli delle USL e delle Ferrovie dello Stato; ma abbiamo anche superato moderne e penose disuguaglianze, come quella relativa alle retribuzioni degli insegnanti.

Non sta a me dire se sia molto o poco quel che si è fatto in un anno; ma per l'onorevole Occhetto tutto questo equivale ad una capacità nulla. Allora, io mi sento di affermare, contro l'avventata fraseologia dell'opposizione, che il Governo è presente e governa. Dovunque adottiamo il difficile metodo di dettare regole per le autonomie, regole — per così dire — per l'autoregolazione dei processi sociali, cerchiamo di svecchiare impostazioni di accentrimento, di eliminare sacche di burocrazia parassitaria, di convincere i sindacati che ogni battaglia di retroguardia a difesa di rendite di posizione e di *status* è una battaglia persa per il nuovo Stato sociale di diritto.

Nonostante le difficoltà istituzionali che ci portiamo dietro, lavoriamo dunque seriamente, senza temere né scadenze elettorali né crisi a termine. Siamo nel pieno della nostra efficacia operativa e i ripetuti annunci di crisi hanno semmai avuto il benefico effetto di accelerare i nostri adempimenti programmatici. Certo, come è fatale per qualsiasi governo democratico, ad un dato momento la crisi verrà, ma sicuramente non ci troverà inoperosi.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, nella mozione di sfiducia si afferma in modo assai poco documentato che le recenti misure di governo si iscrivono in un generale fallimento degli obiettivi di politica economica e si presentano del tutto inefficaci ai fini del risanamento della finanza pubblica. Si potrebbe rispondere sbrigativamente, citando i risultati conseguiti dall'economia nel 1988: il prodotto nazionale e l'occupazione sono cresciuti come non si registrava dal 1980; gli investimenti, non solo di razionalizzazione, ma anche di allargamento della base produttiva, si sono intensificati; vi è stato un inserimento sempre maggiore dell'Italia nel commercio internazionale, in dura competizione con gli altri paesi più industrializzati. Ma questa non sarebbe considerata

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

una risposta adeguata, perché quando l'economia reale va bene i meriti sono attribuiti solo al quadro internazionale e alla vitalità degli operatori, mentre quando l'economia va male il demerito ricade solo sul Governo; e forse questo è giusto. E allora è giusto che il Governo non rivendichi i meriti, ma si faccia carico delle preoccupazioni che si affacciano per l'economia nazionale e delle preoccupazioni che restano per la finanza pubblica.

Cominciamo da questo per osservare che l'azione governativa ha conseguito risultati anche nel campo della finanza pubblica; certo inferiori a quelli che avremmo voluto, ma tuttavia consistenti. Essi sono tali da permettere di ribadire che gli obiettivi prioritari del piano di risanamento della finanza pubblica sono stati conseguiti nel 1988, sono ottenibili nel 1989 e soprattutto sono raggiungibili nel 1992, con la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo al livello definito dal programma approvato il maggio scorso dal Parlamento. Basterà rilevare che il rapporto tra debito pubblico e PIL è risultato nel 1988 inferiore a quello programmato, come ha rilevato l'onorevole Forlani, che in base alle attuali previsioni tale rapporto sarà inferiore a quello programmato anche nel 1989 e che soprattutto il fabbisogno primario si collocherà in linea con quanto fissato dal documento di programmazione. Tutto ciò è stato ottenuto nel contesto di un processo di redistribuzione del carico fiscale che non ha precedenti storici per la dimensione quantitativa. Si è attuato il passaggio da imposte dirette ad imposte indirette per un ammontare relevantissimo. Gli impegni presi dal Governo con il ridisegno delle aliquote IRPEF comportano sgravi fiscali nel triennio 1989-91 per circa 23 mila miliardi, cui si aggiungeranno restituzioni di gettito tributario, a causa dell'eliminazione del *fiscal drag*, per oltre 7 mila miliardi.

Certo, molte misure prese per il 1989 sono di natura contingente e riaprono i problemi per gli anni successivi. Indubbiamente, l'accentuazione della manovra sulle imposte dirette ha contribuito a far salire un gradino alla dinamica inflazion-

stica, ma un processo di tale portata di riequilibrio e di perseguimento dell'equità fiscale non poteva non avere qualche riflesso anche di segno negativo.

Il documento di programma si proponeva di azzerare in un arco pluriennale il disavanzo corrente, ponendo come obiettivo più ravvicinato l'annullamento per il 1992 del fabbisogno primario. Bisogna partire dal fatto che, sotto il profilo della concreta realtà, dall'aprile del 1988 la finanza pubblica continuava ad evolversi in modo negativo. Le previsioni del fabbisogno del Tesoro si collocavano già allora intorno ai 122 mila miliardi al netto delle scadenze di fine anno, e cioè i debiti pregressi da regolare e il maggiore onere del servizio del debito pubblico generato dai più alti tassi di interesse e dall'accorciamento della durata del debito pubblico.

A fine maggio del 1988, dichiarandone esplicitamente l'inevitabile carattere congiunturale, fu realizzata una manovra che appariva necessaria premessa all'attuazione del piano di rientro approvato dal Parlamento ed insieme condizione per scongiurare una stretta monetaria.

Successivamente, con le misure decise nell'estate scorsa, con i provvedimenti di fine anno e quelli di gennaio 1989 il Governo ha messo a fuoco ed ha cominciato a realizzare una vasta manovra tributaria.

Sapevamo e sappiamo che la politica di risanamento della finanza pubblica, come posto in evidenza dal piano di rientro, richiedeva un forte impegno bilanciato sia sul piano delle entrate che su quello delle spese. Questa proposizione è e resta centrale. I tempi di attuazione delle decisioni sui due versanti indicati non potevano, ovviamente, essere simultanei, come non poteva essere assicurato il parallelismo sul piano della gestione di cassa. La manovra sull'entrata, anche se non allo stesso grado per tutti i tipi di provvedimenti tributari, produce effetti rapidi sul fabbisogno del Tesoro; il processo di contenimento della spesa è invece necessariamente più lento, essendo associato alla modifica delle procedure e dei meccanismi di erogazione, nonché alla responsabilizzazione dei centri decisionali. Tuttavia anche la ma-

novra sul versante delle entrate ha incontrato ed incontra serie difficoltà. La determinazione delle basi imponibili dei principali tributi non trovava piena corrispondenza nella realtà economica. Si era creata, infatti, una certa dissociazione tra strutture del sistema produttivo, distribuzione del reddito, modalità del consumo e del risparmio e individuazione giuridica del corrispondente fenomeno.

La macchina fiscale è risultata inceppata da inadeguatezze strutturali e da sovraccarichi di lavoro che incidono sull'attività di accertamento e sulle possibilità di prelievo, con conseguenze anche sul contenzioso.

Di questo si è dovuto tener conto sia nella formulazione delle misure, sia nell'impegno di ristrutturazione e di adeguamento dell'amministrazione finanziaria.

Nei provvedimenti assunti si è perciò cercato di operare sull'ordinamento, in modo da ridurre le fratture tra realtà economica e giuridica, e insieme sulla macchina amministrativa, per migliorarne le strutture, finalizzandola meglio e limitando i compiti specifici su cui concretare gli sforzi.

Ci siamo posti due traguardi ambiziosi: quello di recuperare una maggiore stabilità finanziaria, contenendo l'evoluzione del deficit pubblico e restituendo insieme maggiori gradi di libertà alla politica monetaria; e quello di impostare una vera e propria riforma strutturale del carico fiscale, resa urgente sia da problemi interni che da vincoli internazionali.

L'ampiezza del disavanzo statale costringeva ad elevare la pressione tributaria, che per altro, bisogna dirlo, è la più bassa tra i grandi paesi industrializzati dell'Europa.

Ma c'era anche una sacrosanta esigenza di equità distributiva, che suggeriva di ripartire meglio il carico. Ciò imponeva un riequilibrio nel nostro sistema sia con l'aumento dell'imposizione indiretta, che colpisce i consumi ma salvaguarda il risparmio, sia con il recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale e con un allargamento della base imponibile, sia infine con una

radicale modifica delle aliquote IRPEF. Quest'ultima corrispondeva, d'altra parte, all'esigenza di non scoraggiare la produzione di reddito con una imposizione eccessivamente progressiva, che è ripudiata dai più moderni orientamenti della politica economica.

Nei provvedimenti adottati dal Governo sulle imposte dirette c'è stato, dunque, un rilevante obiettivo di giustizia distributiva, ma anche di razionalizzazione del sistema in funzione di obiettivi di crescita. Il nostro parametro di riferimento, fin dall'inizio, è stato quello che possiamo cominciare già a chiamare l'ordinamento tributario europeo.

In questa ottica vanno considerati anche gli altri provvedimenti assunti dal Governo che riguardano l'imposizione indiretta. Essi infatti, pur nella loro gradualità per non creare eccessivi riflessi sui prezzi, sono stati indirizzati verso l'armonizzazione comunitaria. Abbiamo anche, attraverso la manovra del drenaggio fiscale, restituito trasparenza al funzionamento del sistema tributario e restituito verità al rapporto tra contribuente e fisco.

Devo difendere dunque con piena consapevolezza l'azione in materia tributaria di questo Governo.

Dopo anni abbiamo affrontato correttamente, con il contributo costruttivo del Parlamento — opposizione inclusa — il problema della tassazione dei redditi delle imprese minori e da lavoro autonomo.

Posso essere incerto se abbiamo fatto tutto quanto era possibile, ma sono certo che si tratta di una manovra che va nella giusta direzione, che apre la strada ad ulteriori miglioramenti, che accoglie indicazioni provenienti da vastissimi settori di opinione pubblica ed opinione scientifica.

Il principio della tassazione del reddito effettivo può essere considerato un valore nel funzionamento delle istituzioni, ma per acquistare efficacia deve essere temperato con riferimento a ciò che è fattibile e che produce risultati concreti.

Con i provvedimenti anti-elusione abbiamo anche affrontato temi di fondo del nostro sistema tributario, attardato su una

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

società centrata sulla produzione dei beni materiali, una società che è in parte superata dalla evoluzione dei settori della finanza, dei servizi, dei macroscopici fenomeni di decentramento produttivo.

Ripeto: l'azione in materia tributaria condotta da questo Governo in poco più di dieci mesi di lavoro — i primi nostri provvedimenti tributari sono del luglio dello scorso anno — non ha precedenti né per l'intensità dei cambiamenti prodotti, né per la rapidità con la quale il Parlamento ha risposto alle sollecitazioni del Governo.

Per quanto riguarda il versante della spesa, non è ancora pienamente realizzata l'azione in materia di contenimento della spesa, che pure abbiamo iniziato con una decisa riduzione delle autorizzazioni di competenza sul bilancio dello Stato per il 1989.

L'azione sul fronte della spesa si presenta strutturalmente più difficile di quella sulle entrate. Nella struttura attuale della spesa pubblica sono incorporate decisioni antiche, dirette al soddisfacimento di interessi generali della collettività, ma anche la tutela di interessi specifici, spesso originati da situazioni contingenti di disagio economico e sociale, che però finiscono per permanere nel tempo ben oltre il permanere delle situazioni di disagio.

Nella spesa — com'è ben noto alla Camera — sono incorporati interessi che mostrano la loro reazione e la loro forza tutte le volte che vengono presentati tentativi o proposte diretti ad eliminare o a ridurre le situazioni di privilegio. A riguardo della spesa pubblica, la collettività e il sistema politico devono perciò sentire, ogni giorno, il dovere di rivedere il complesso degli interventi in essere e di sottoporli ad un nuovo giudizio di valutazione collettiva per verificare se essi rispondano ancora ai bisogni della società.

Leggere ed interpretare l'evoluzione dei bisogni della collettività è compito precipuo della classe politica e del Governo che ne è espressione, ma anche di chi si appresta ad essere Governo alternativo. A questa responsabilità non vogliamo sottrarci e con l'impostazione dell'azione di

Governo per il triennio 1990-92 intendiamo anche affrontare in modo esplicito questo problema. La riforma del complesso dell'intervento pubblico è uno degli obiettivi prioritari di questo Governo; ad essa ci siamo già dedicati con gradualità, e con gradualità vogliamo continuare.

I critici del Governo spesso ci accusano che la politica in tema di spesa pubblica si svolge in modo frammentario. Franca-mente questa a me sembra una lettura superficiale e che si spiega solo se si guarda ai singoli episodi, e non al complesso dell'azione intrapresa. Il Governo ha invece perseguito con tutte le sue scelte ed intende perseguire una precisa linea di modifiche strutturali che incidano sui meccanismi della spesa per metterla sotto controllo.

L'autonomia impositiva degli enti locali, la riforma delle USL e degli ospedali, l'impegno per l'autonomia universitaria (cui presto daremo attuazione) costituiscono altrettanti momenti di un disegno unitario. Esso porta al decentramento delle responsabilità decisionali ed alla maggiore autonomia e responsabilizzazione dei centri di spesa, nonché alla introduzione di nuove regole per affermare la responsabilizzazione di tutti gli operatori politici ed amministrativi che svolgono un qualche ruolo nella gestione della spesa pubblica.

È qui, oggi, il punto più delicato di incontro tra preoccupazione sulla finanza pubblica e previsioni sull'andamento dell'economia nazionale.

Dare un segnale chiaro di contenimento del deficit pubblico è infatti condizione per contrastare le aspettative inflazionistiche ed arrestare quella ripresa dell'inflazione che è ridiventata oggi il maggior terreno di impegno dell'azione di Governo.

Ma per combattere la ripresa dell'inflazione è necessario anche attaccare le spirali messe in moto dai meccanismi in vigore.

Nel confronto con i sindacati abbiamo ottenuto, a mio avviso, un risultato importante, che è quello della sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile determinati dall'aumento dell'IVA. Si tratta di una misura emblematica che frena le spinte in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

flattive dal lato dei costi e smorza quelle tensioni che alimentano la dinamica inflazionistica dal lato della domanda.

Essa ha segnato la ripresa, dopo alcuni anni, di una convergenza nella lotta all'inflazione tra sindacati e Governo.

Le autorità pubbliche hanno agito con tempestività contro gli squilibri riaffioranti nell'economia, anche con il rialzo del tasso di sconto e con un successivo provvedimento che impone il versamento anticipato di parte dell'acconto sull'IRPEF: entrambe le misure sono mirate a stabilizzare l'inflazione nel corso dei prossimi mesi, frenando la pressione della domanda interna.

Per evitare accelerazioni nell'indice del costo della vita, il Governo ha poi deciso di non aumentare il prezzo della benzina, facendosi carico degli oneri derivanti dalle recenti spinte dei prezzi del petrolio.

Si ritiene pertanto che l'inflazione, nonostante qualche possibile nuova ascesa di tipo inerziale, sia sotto controllo per effetto dei provvedimenti già presi e per effetto della convergenza internazionale su azioni coordinate antinflazionistiche.

Il Governo considera probabile un'inversione dell'attuale tendenza dei prezzi nel secondo semestre del 1989 e ribadisce comunque la sua volontà di contrastare l'inflazione perseguendo una coerente politica di bilancio. È implicita in tale strategia l'osservanza di una rigorosa politica dei redditi, anche in relazione ai contratti del pubblico impiego.

In una linea di contenimento del deficit pubblico, che consente di realizzare la riduzione dell'inflazione e di migliorare la bilancia commerciale, occorre perciò procedere ulteriormente sui meccanismi legislativi che espandono la spesa pubblica. Ci deve assistere la consapevolezza che il quadro internazionale si presenta quest'anno meno favorevole; ciò impone una vigilante attenzione sulla bilancia dei pagamenti affinché la spinta della domanda interna non crei squilibri nei conti con l'estero.

Le difficoltà da affrontare porranno non poche sfide alla prosecuzione di uno sviluppo stabile e rapido. Dobbiamo perciò

contrastare senza indugi le spinte inflazionistiche ed impedire decisamente ogni tendenza negativa della finanza pubblica. A queste condizioni, ripeto, la prospettiva per l'economia è ancora positiva. Abbiamo chiuso il 1988 con una notevole crescita, e se ci saranno stabilità politica e concordia sociale potremo crescere ancora a ritmi elevati nel 1989 e nei prossimi anni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione dell'ordine pubblico sulla quale, in termini così ingenerosi, l'opposizione chiama in causa il Governo non dovrebbe essere invece ragione di divisione politica tra le forze della democrazia.

Non è più la questione di governo «forte» o meno «forte» e di generica efficienza nella repressione delle attività criminose. La questione è quella, più generale, di una risposta istituzionale complessiva dello Stato al tentativo di sostituzione di potere che in molte zone del paese è compiuto da possenti organizzazioni delinquenziali.

Al centro di tutto vi è il contrabbando e lo spaccio di droga: l'attività più lucrosa, con «santuari» e appoggi internazionali, con organizzazioni e capitali di grande consistenza.

Subito dopo, come fattori di immediata aggregazione criminosa, vi sono le grandi commesse e gli stanziamenti pubblici.

Si tratta di fenomeni percepibili in tutto il paese, come sono percepibili in tutti i grandi paesi industriali. Ma la loro concentrazione è massima nelle zone dove l'ossatura economica e sociale è debole, dove la disoccupazione è più alta, dove vi è una tradizione malavitosa che si perpetua, per generazioni, in intere famiglie. Sicilia, Campania, Calabria sono, purtroppo, regioni a intollerabile rischio.

Il rapporto del gruppo di lavoro della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia è una denuncia gravissima, che coincide perfettamente con quella delle forze dell'ordine.

Ma il pericolo non riguarda solo queste tre regioni. I capitali del crimine vanno e vengono lungo i facili cammini di una struttura finanziaria fatta appunto per agevolare gli scambi leciti e proteggere il risparmio.

BX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

La possibilità di penetrazione amministrativa e politica sussiste, dunque, praticamente dappertutto, con possibilità di corruzione altissime.

Come avvenne per gli anni del terrorismo, si pone per il nostro ordinamento la necessità di adeguamenti straordinari, connessi alla straordinarietà del pericolo, sempre però nel rispetto delle garanzie costituzionali della difesa e della separazione tra i poteri dello Stato.

Non è solo questione, dunque, di controllo territoriale. C'è anche questo problema, naturalmente. E infatti si moltiplicano i posti di polizia nelle zone dove più gravi sono le manifestazioni criminose. È avviato, al Ministero dell'interno, un modello generale di pianificazione ordinaria dei servizi di controllo del territorio, con particolare riguardo alle aree metropolitane e alle regioni «calde».

Ma il nucleo strategico dell'azione anticriminale è pur sempre in quel pacchetto di provvedimenti che questo Governo ha varato, finalizzato agli obiettivi della lotta contro la delinquenza mafiosa e alla droga. I grandi poteri e le estese risorse assegnati all'Alto commissario per il coordinamento della lotta antimafia costituiscono un fatto istituzionale, con pochissimi termini di raffronto nell'esperienza degli ordinamenti democratici.

Sono certo che, superata la necessaria fase organizzativa, con la costituzione di un gruppo di *intelligence*, collegato ai servizi, l'opera dell'Alto commissario consentirà svolte decisive.

Già, per altro, dall'Alto commissario è venuta una pressante sollecitazione per una più adeguata tutela di coloro che collaborano con la giustizia. Di fronte a clamorose incertezze giurisprudenziali, è necessario che il Parlamento prenda posizione su questa grave questione.

A giudizio del Governo, è certo necessario verificare l'efficacia probatoria delle dichiarazioni rese. Ma, d'altro lato, è indispensabile garantire ai testimoni e ai loro familiari tutta una serie di misure di protezione, nella realistica considerazione che solo attraverso questi collaboratori della giustizia è possibile fare

breccia e disarticolare intere organizzazioni mafiose.

Altro problema che è urgente risolvere è quello di modificare la normativa sugli appalti pubblici al fine di evitare pericolose infiltrazioni, attraverso la pratica del subappalto surrettizio di imprese legate alle organizzazioni criminali. La questione è all'attenzione dei ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.

Il programma di azione anticrimine viene poi a integrarsi e a perfezionarsi con il disegno di legge di revisione della normativa antimafia, attualmente all'esame presso la Commissione giustizia della Camera dei deputati.

Il progetto governativo si propone di adeguare la prevenzione nel settore della cumulazione di patrimoni di illecita provenienza e di colpire anche collegamenti della criminalità organizzata con la droga, nella fase del reimpiego del denaro proveniente dal traffico di stupefacenti e dai sequestri di persona.

In questa ottica si inquadra l'ulteriore misura del sequestro cautelativo, che può essere adottato anche prima del normale procedimento di prevenzione. Questo sequestro anticipato può essere, infatti, richiesto nei confronti di indiziati di appartenenza ad associazioni mafiose o dedite al traffico di droga.

Completa e qualifica il pacchetto di norme anticrimine il fondamentale disegno di legge sulle tossicodipendenze, attualmente in sede di esame da parte delle Commissioni giustizia e sanità del Senato.

In una concezione di valore che considera illecito l'uso di droghe, i tratti distintivi della normativa riguardano il rafforzamento e la proiezione all'estero del Servizio centrale antidroga; la possibilità di intervento anche in acque non territoriali delle navi italiane in servizio di polizia; la disciplina dell'«acquisto simulato di droga»; i controlli di polizia sui carichi sospetti anche oltre la linea di frontiera; l'estensione del delitto di riciclaggio ai proventi del traffico di stupefacenti; l'espulsione, previo nulla osta dell'autorità giudiziaria, degli stranieri imputati di delitti in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

materia di stupefacenti; e l'aggravamento delle pene.

I principi contenuti nel disegno di legge in materia di droga sono in aderenza con quanto concordato a Vienna, nel dicembre dello scorso anno, con la convenzione contro il traffico di stupefacenti.

Siamo consapevoli che il settore delle società finanziarie, fiduciarie e bancarie costituisce uno dei momenti nevralgici del passaggio delle ricchezze illecite. In tale prospettiva bisogna insistere per una regolamentazione comunitaria sulla trasparenza dei movimenti finanziari.

È urgente quindi riconsiderare anche la legislazione nazionale relativa al settore bancario e parabancario alla luce degli obiettivi di lotta al riciclaggio del denaro sporco.

L'importanza della collaborazione fra gli Stati è stata di recente ribadita negli incontri bilaterali di Washington fra la delegazione italiana e quella statunitense. In quella sede è stata aggiornata, grazie a diversi e validissimi apporti, la strategia contro le grandi correnti di traffico degli stupefacenti e il riciclaggio di denaro.

È qui, in queste azioni, tutte avanzate, tutte già note al Parlamento, il filo della strategia del Governo contro la criminalità organizzata. Si può fare di più, si può fare di meglio? Il Governo, in questo campo più forse che in ogni altro, è attentissimo ai suggerimenti di tutti. È convinto, in ogni caso, di aver delineato un'organizzazione di tipo nuovo che dovrà dare i suoi frutti se completata con l'approvazione parlamentare degli altri progetti legislativi.

Per parte mia, devo aggiungere che su questo terreno si affaccia anche una delicata questione di tipo costituzionale, ancor più delicata in quanto il programma di Governo deliberatamente non ne fa cenno: è la questione della formazione del governo delle città. Le autorità preposte all'ordine pubblico segnalano infatti che uomini della malavita cominciano ad infiltrarsi nei consigli di piccoli e medi comuni. Dare più forza ed autonomia al governo delle città, sottraendolo, con adeguate riforme, alle degenerazioni del voto di preferenza ed agli attuali, esasperanti ostru-

zionismi, sarebbe perciò, se tali segnalazioni sono esatte, anche un modo per togliere spazio alla delinquenza organizzata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione di sfiducia si chiude riproponendo i temi emersi nella polemica sul decreto-legge in materia sanitaria. Mi sia consentito affermare che in questa materia c'è stata un'autentica distorsione della verità delle cose.

In primo luogo si è dimenticato, o si è voluto dimenticare, che la parte essenziale del decreto-legge governativo era ed è volta a rompere l'involuzione clientelare e partitica delle USL e degli ospedali. Con le proposte di aziendalizzazione, cerchiamo infatti di incidere, nei punti di maggiore resistenza, sulla spessa coltre parassitaria che è andata addossandosi al servizio sanitario nazionale. Cerchiamo di ridare la sanità ai cittadini sottraendola ai sospetti connessi ad una dirigenza spesso qualificata dalla sola appartenenza professionale ai partiti.

In secondo luogo, in materia di ticket si è dimenticata o voluta dimenticare l'enorme fascia di esenti, calcolata addirittura in 14 milioni di cittadini con gli ultimi allargamenti, e mai stata inferiore ai 10 milioni. Ciò basta ad indicare quel che di giusto ed essenziale per lo Stato sociale rappresenta il ticket. Esso è il contributo, parzialissimo, al costo del servizio, addossato al cittadino utente come misura di deterrenza allo spreco. Ed è quindi un contributo alla destinazione, qualitativamente e quantitativamente migliore, del servizio sanitario nei confronti di chi ha davvero bisogno. Lo Stato sociale di diritto si difende evitando gli sprechi; di medicinali mai utilizzati, di esami diagnostici mai ritirati, di posti-letto occupati per ragioni improprie, di cure termali finalizzate all'assenteismo burocratico.

Lo Stato sociale si difende responsabilizzando gestori ed utenti delle risorse pubbliche e non puntando al gratuito ad ogni costo, solo perché vi è una tradizione populista da difendere; una tradizione che può aiutare a far riuscire qualche comizio, ma che condanna alla retroguardia qualsiasi politica che ad essa ancora si ispiri.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Spiace certo che i sindacati, che pur conoscevano i termini reali della questione, abbiano avallato una tale deformazione della verità con il ricorso allo strumento dello sciopero generale: uno strumento che dovrebbero aver ben caro e non sprecare per futili motivi, neppure giustificati da quella vivace concorrenza per le vicine elezioni che anima invece, comprensibilmente, l'opposizione (*Proteste del deputato Alborghetti*).

Ma il Governo può solo avvertire dell'errore che si sta per commettere con uno sciopero ingiustificato. Poi, grazie al cielo, ciascuno in questo Stato è libero di sbagliare come e quando vuole.

I sindacati saranno sempre considerati da questo Governo come punti di riferimento da non perdere mai di vista, neppure quando le loro decisioni, siano, come questa volta, palesemente fuori misura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si appresta, se conserverà la fiducia della Camera (e ringrazio per questo loro annuncio, al termine di autorevoli interventi, gli onorevoli De Carolis, Caria Battistuzzi, Artioli, Zaniboni e l'amico Forlani), ad affrontare grandi appuntamenti nazionali ed internazionali.

Nel prossimo Consiglio dei ministri, puntuali alla scadenza, esamineremo il documento programmatico che, secondo la nuova legge, dà inizio al procedimento per la finanziaria 1990.

Ci attendiamo che nuove norme regolamentari vengano in Parlamento a «chiudere» il sistema delle nuove procedure finanziarie fissate dalla legge n. 362 (su questo c'è davvero un ritardo!).

Il 27 maggio sarà ospite per la prima volta in Italia il nuovo Presidente americano Bush ed il 29 e 30 saremo al vertice NATO di Bruxelles.

Ci attendiamo decisioni equilibrate, che tengano conto del grande sforzo di rinnovamento anche internazionale di Gorbaciov, senza pregiudicare gli interessi della difesa dell'Europa.

Il 27 ed il 28 giugno, dopo le elezioni europee, saremo a Madrid per quel vertice europeo che dovrà definire i termini dell'accordo sull'unione monetaria. Ci

aspettiamo una grande convergenza dell'Europa continentale sul processo che si è delineato con un così forte contributo italiano ed una più lungimirante visione della Gran Bretagna. Il 14 luglio prossimo Parigi inviterà l'Italia ed il resto del mondo per celebrare il bicentenario della grande rivoluzione. Seguirà il vertice dei sette paesi più industrializzati. Contiamo di presentare l'economia italiana in condizioni di tranquillità e di contribuire positivamente all'esame dei grandi problemi del commercio internazionale, dell'ambiente, del debito con i paesi in via di sviluppo.

Respingendo la mozione di sfiducia, la Camera consentirà dunque al Governo di continuare a lavorare seriamente secondo questo programma (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PLI e del PSDI*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulla mozione di sfiducia al Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, voteremo contro il Governo De Mita per la sua politica di continuazione nella distruzione dello Stato sociale, che oggi si concretizza nell'attacco al diritto alla salute, che è in realtà un diritto di cittadinanza, un diritto che in questi decenni lavoratori e forze popolari hanno affermato essere ormai inalienabile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

FRANCO RUSSO. Diremo «no» al Governo De Mita anche per la sua politica di sostegno ai potentati finanziari, per il regalo di 1.500 miliardi a Gardini; diremo «no» ad una politica che tende a riconfermare il potere dei grandi gruppi finanziari industriali, delegando loro le scelte di politica economica e sociale. Sono infatti, i grandi gruppi, protetti dai Governi prima di Craxi e poi di De Mita, a stabilire come e che cosa produrre e a procedere contemporanea-

mente alla distruzione dei diritti dei lavoratori all'interno delle aziende. Diremo quindi «no» a De Mita perché egli non sa o non vuole porre obiettivi di politica economica in grado di dare uno sviluppo qualificato alla nostra economia, uno sviluppo che salvaguardi la salute dei cittadini. È emblematica in proposito la vicenda dell'ACNA: è da mesi e mesi che il Governo tenta con tutti i mezzi di evitare la chiusura di una fabbrica di morte per lavoratori e cittadini.

Molto si è detto dello sciopero generale, ma non si è voluto ricordare che i 620 mila lavoratori della sanità distribuiranno volantini per spiegare agli utenti il significato dei ticket e devolveranno il salario di due ore lavorative a favore della lotta contro l'AIDS; non si è ricordato che lo sciopero generale è finalizzato a difendere non interessi di categoria o di casta ma un diritto di cittadinanza. I lavoratori, che in tutti questi anni sono stati tacciati di corporativismo, di sindacalismo rozzo, vecchio stile, danno a tutti noi una lezione, essendo in prima fila nel difendere i diritti di cittadinanza.

Onorevole De Mita, so bene che nel suo programma di Governo e nel suo volume *Politica e istituzioni nell'Italia repubblicana* ella si ispira ad un'altra concezione, che ha voluto ribadire anche qui in sede di replica. Vorrei tuttavia ricordarle che la sua impostazione non è molto lontana da quella di Milton Friedman, il famoso liberista americano, che non è contrario ad una imposta negativa che, esaltando semplicemente il mercato, dia alle fasce più povere della popolazione i servizi minimi indispensabili, riservando ai più ricchi la possibilità di curarsi e di avere buone scuole.

Onorevole De Mita, vorrei ricordare, a lei che è uno studioso di diritto, che Piero Calamandrei, commisurandosi con i nuovi valori universali, disse che attraverso il diritto si affermavano valori di umanità. Ebbene, io penso che oggi i lavoratori, i cittadini, coloro che si sono battuti contro i ticket vogliano affermare tali diritti. È con questa prospettiva che dobbiamo affrontare il discorso sui ticket.

Legga quanto scrive Ermanno Gorrieri, non segua solo i suoi esperti alla Presidenza del Consiglio! Ermanno Gorrieri afferma che le fasce esenti dai ticket costituiscono il nuovo elenco degli strati sociali poveri cui lo Stato dà qualcosa e non invece quello dei cittadini che hanno delle pretese da avanzare nei confronti della società.

Per quanto concerne i suoi accenni sul problema della droga, ricordo che nel disegno di legge in materia si afferma ancora una volta che lo scopo è quello di punire il tossicodipendente. Dobbiamo invece sviluppare una politica di solidarietà nei confronti dei tossicodipendenti, facendo delle scelte molto semplici: dobbiamo cioè opporci al proibizionismo e, di contro, dobbiamo essere favorevoli alla legalizzazione delle droghe. È necessario altresì sostenere le comunità per fare in modo che i tossicodipendenti non siano abbandonati a se stessi.

Signor Presidente del Consiglio, mi permetto nuovamente di invitarla ad impegnarsi per fare in modo che non venga esaltato il ruolo dei pentiti nei processi penali; è necessario presentare uno o più disegni di legge che cancellino la legislazione di emergenza.

Vorrei altresì ricordarle che in occasione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale occorrerà concedere l'ampia amnistia per la quale si battono oggi i detenuti di Rebibbia, nonché l'indulto per i reati politici, in modo da chiudere definitivamente la vicenda degli anni settanta.

Onorevole De Mita, lei si è fatto forte di alcune decisioni della Camera, come ad esempio quella sull'OLP, ma non ha ricordato che solo sotto l'incalzare delle forze di opposizione, ed in particolare del gruppo di democrazia proletaria, con l'ampio appoggio di buona parte dei componenti di questo ramo del Parlamento, si è giunti ad adottare un atto politico, rappresentativo di una posizione positiva e costruttiva, nei riguardi dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Al contempo, se vogliamo riaffermare una politica di pace, dob-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

biamo prendere delle decisioni anche in casa nostra, opponendoci al trasferimento degli *F-16* nel nostro paese.

Signor Presidente, vorrei chiudere la mia dichiarazione di voto a nome del gruppo di democrazia proletaria affrontando un tema di rilievo introdotto dall'onorevole Occhetto, su cui non si sono pronunciati né il Presidente del Consiglio né l'onorevole Forlani. L'onorevole Occhetto ha avanzato una proposta significativa, che pone su un nuovo terreno il partito comunista italiano. Egli ha proposto che l'attuale legislatura si chiuda ponendo mano ad una revisione delle leggi elettorali; il segretario del partito comunista, cioè affronta il problema della presente legislatura e della sua conclusione con una proposta di riforma istituzionale.

Voglio esporre con chiarezza ai compagni e colleghi comunisti il parere in proposito di democrazia proletaria: una crisi del sistema politico è oggi una crisi politica, una crisi degli strumenti di partecipazione alle decisioni collettive. Il problema non è quello di procedere a riforme istituzionali che premino ancora una volta i partiti, ma quello di predisporre meccanismi che mettano in crisi i partiti. I partiti, infatti, hanno fino ad ora espropriato i cittadini del loro potere di decisione; il compagno Occhetto, quindi, non deve nascondere che la riforma da lui prospettata è uguale a quella dell'onorevole De Mita: i cittadini, in altre parole, dovrebbero votare su programmi alternativi e su coalizioni di Governo alternative. I cittadini dovrebbero ancora una volta, quindi, delegare a coalizioni di partiti l'esercizio del potere; essi dovrebbero svolgere semplicemente una funzione di rilegittimazione del sistema dei partiti.

Penso invece che la crisi dei partiti sia molto più profonda e radicale: i cittadini infatti chiedono di poter partecipare alla vita politica e di contare; chiedono gli strumenti necessari per intervenire nelle grandi e nelle piccole scelte.

Vorrei ricordare che oggi sono in ballo le questioni della vita quotidiana, questioni che riguardano l'ambiente e la pace. Rispondere ai problemi della vita quotidiana

significa essere in grado di realizzare uno Stato federale e comporta che la collettività sia in grado di accogliere i nuovi emigrati, realizzando una società multirazziale e multi-etnica.

Questi sono i problemi della quotidianità; occorre verificare il ruolo del lavoratore nella gerarchia dell'azienda e quali siano i suoi diritti, dal momento che i cittadini debbono e vogliono contare.

Ma non risolveremo la questione rilegittimando il sistema dei partiti, perché vi è una ampia, diffusa crisi della rappresentanza; dobbiamo adoperarci perché nuove forme appunto di rappresentanza si facciano strada.

La riforma che propone il compagno Occhetto tende invece a mettere in secondo piano le spinte della società, utilizzandole tutt'al più in alcune circostanze. Democrazia proletaria è favorevole all'esaltazione di nuove forme di rappresentanza, che possono assumere i nomi più disparati. È proprio in questa prospettiva che dobbiamo muoverci.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non affollarsi intorno al banco del Governo e di consentire al Presidente del Consiglio ed ai ministri di ascoltare le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, credo che il bilancio estremamente negativo del suo Governo sia sotto gli occhi di tutti. Ci troviamo di fronte a una catastrofe politico-programmatica, che si ricollega alla fatiscenza del sistema politico istituzionale, rendendo evidente — se ancora ve ne fosse bisogno — che la riforma prioritaria riguarda il sistema politico, i partiti. A tale riforma i radicali hanno cercato di dare il proprio contributo, con la scelta di divenire forza transnazionale e transpartitica, come è stato dimostrato anche nel congresso di Budapest; ritorneremo sul problema nel nostro prossimo congresso di Rimini, che si svolgerà dal 16 al 18 maggio.

Il bilancio estremamente negativo di questo Governo, dicevo, è sotto gli occhi di tutti. La sprovvedutezza della gestione del decreto sui ticket sanitari, con la mancata riforma delle USL (in realtà si è piuttosto trattato di una riforma-truffa), nonché l'occupazione di tali organismi da parte dei partiti, da cui dipende in gran parte lo sfascio della sanità nel nostro paese, costituiscono solo l'ultimo dei capitoli negativi.

Desidero ricordare che in economia, di fronte al problema del debito pubblico, che ha raggiunto, come sappiamo, la cifra di un milione di miliardi, abbiamo perduto un'occasione: questa avrebbe potuto, anzi dovuto essere la legislatura del risanamento finanziario, ve ne erano tutte le condizioni economiche a livello internazionale ed interno. Tuttavia il Governo è stato incapace di raggiungere tale obiettivo, anzi finora lo ha fallito completamente, scegliendo la strada del rinvio dei problemi e presentando una manovra economica del tutto inadeguata sia qualitativamente che quantitativamente.

Circa il problema dell'unità politica dell'Europa, della costruzione degli Stati Uniti d'Europa, desidero ricordare che il Parlamento, stimolato dall'iniziativa dei radicali, dei federalisti e di tutte le forze politiche presenti nelle Assemblee legislative, ha approvato la legge in base alla quale il 18 giugno prossimo si svolgerà un referendum per conferire il mandato costituente al prossimo Parlamento europeo, al fine di raggiungere l'unità politica e non solo quella economica; in caso contrario, nel 1992 ci aspetterà una vera e propria giungla economica.

Il Governo, tuttavia, a livello di Comunità europea ha posto in maniera assolutamente inadeguata i problemi dell'unità politica dell'Europa.

In materia ambientale abbiamo assistito a una continua rincorsa delle varie emergenze. Sussistono tuttavia una profonda insensibilità nei confronti della questione ecologica e l'assenza di un vincolo ambientale nella programmazione economica.

Per quanto riguarda la giustizia, rimangono ancora irrisolti gravi problemi. La

volontà di riforma generale espressa nel referendum del novembre 1987 è stata tradita; nella specifica materia della responsabilità civile del magistrato la legge approvata ha completamente negato l'esito del voto referendario.

L'incapacità del Governo si è manifestata nel momento di risolvere i vari problemi; credo siano state sprecate molte opportunità perché sono stati anteposti gli interessi legati alla volontà di egemonia e di potere nonché quelli partitocratici alle esigenze reali, cioè agli interessi di governo del paese.

A nostro avviso, la responsabilità di tale situazione ricade soprattutto sulle due maggiori forze politiche che compongono la coalizione governativa: la democrazia cristiana ed il partito socialista, il quale ultimo ha adottato la politica del doppio binario e di un esasperato tatticismo. Quante volte abbiamo sentito i ministri socialisti sostenere una cosa nel Governo ed essere smentiti il giorno dopo dal segretario del loro partito!

È scontato che il Governo riceverà la fiducia dalla sua maggioranza al termine di questo dibattito, ma credo che tale soluzione non risolverà nulla: i problemi permangono del tutto aperti e sappiamo con certezza che la questione si porrà nuovamente all'indomani del voto del 18 giugno.

Il gruppo federalista europeo ritiene che l'alternativa da ricercare sia da rinvenire nella riforma delle istituzioni e del regime partitocratico; una riforma che deve essere radicalmente democratica, liberale ed ambientalista per affermare lo Stato di diritto, per affermare gli Stati uniti d'Europa (che comprendano non solo i dodici attuali paesi, ma anche quelli dell'est e dell'area del Mediterraneo), che debbono nascere dall'esaltazione dei diritti umani, sociali e politici, nonché dalla riconosciuta priorità della questione ambientale.

La possibilità di realizzare una riforma democratica, ambientalista, federalista e non violenta passa sicuramente attraverso tutte le forze politiche, incontrando per altro le loro resistenze; ci auguriamo che l'unità delle forze laiche sia il presupposto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

necessario per l'unità laica delle forze grazie alle quali realizzare la riforma delle istituzioni e del sistema politico.

In questo senso il gruppo federalista europeo sta cercando di dare il proprio contributo; del resto, le iniziative trasparenti, che vedono gli esponenti radicali candidati in diverse liste, tendono proprio al conseguimento degli obiettivi ricordati, cercando aggregazioni e semplificazioni democratiche del sistema politico per facilitarne la riforma, senza la quale — credo — difficilmente il nostro paese potrà avere il Governo che è necessario per risolvere i suoi gravi problemi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, ho ascoltato con molto interesse il suo intervento estremamente importante: lei ha riassunto la storia di un anno, quella di alcuni problemi non affrontati e quella dei molti problemi affrontati, in parte risolti, in parte no. Ha ricordato, in sostanza, la vita di una coalizione della quale fanno parte anche i liberali, che hanno la volontà di collaborare e di mostrare coerenza negli impegni che essi sono soliti assumere tanto a livello politico quanto a livello governativo, chiedendo però la coerenza e la partecipazione altrui nella stessa misura e nella stessa direzione.

Da questo punto di vista, il suo richiamo (non solo di ordine deontologico, ma anche istituzionale) al modo con il quale si deve stare in un Governo e con il quale le maggioranze che lo sostengono si debbono atteggiare al loro interno mi pare importante. Non credo si tratti di un problema di stile; anzi, il fatto che il Presidente del Consiglio sia costretto — e sottolineo questo termine — a fare certe affermazioni e a ribadirle pubblicamente e fortemente in un'aula importante per la democrazia italiana, qual è quella della Camera dei deputati (una delle aule importanti, in cui le parole assumono un alto significato anche

nei confronti della collettività che ci guarda), ha un doppio significato. Innanzi tutto rappresenta la riaffermazione di un potere-dovere, ma anche di un diritto ad avere solidarietà quando un momento importante lo richieda e quando le decisioni da assumere siano estremamente rilevanti, in momenti storici come l'attuale.

Infatti il debito pubblico prende alla gola l'economia italiana; e le misure per fronteggiarlo — come ha osservato ieri il presidente del gruppo liberale Battistuzzi —, non sempre coerenti sul piano sostanziale, appaiono artificiose sul piano delle soluzioni contabili perché spostano somme da una voce all'altra al fine di indicare un rimedio, senza però eliminare il male alla radice.

Il nostro gruppo ha dato — è ormai storica — una indicazione circa la possibilità di risolvere uno dei problemi dell'indebitamento crescente dello Stato, che soffoca lo sviluppo del paese, anche attraverso una coraggiosa opera di smobilizzazione dei beni pubblici, in modo che essi entrino in un circuito positivo e produttivo in grado di attivare (come certi beni demaniali) il terziario ed altre aree di interesse turistico. Questo potrebbe dare la possibilità all'Italia di atteggiarsi diversamente in quella dimensione europea, nella quale non si dissipa o si atrofizza quello che si ha, bensì lo si sviluppa e lo si ingigantisce (nell'opportunità che il privato ha di vitalizzare ciò che è morto o ciò che è troppo costoso).

Avremmo voluto sentire queste parole nel suo discorso, onorevole De Mita, perché credo che il problema — che del resto è oggetto di un disegno di legge che stenta ad andare avanti — debba quanto prima essere affrontato.

Lo stesso discorso vale per altri disegni di legge, tra cui anche quello relativo alla radiotelevisione, ai problemi di riforma ad essa connessi, ai rapporti tra mezzi televisivi e stampa e a tutto quello che attiene ad un'importante elaborazione su cui si era realizzata una convergenza delle forze di maggioranza. Ma si sono poi trovate soluzioni diverse da quelle previste, solo perché l'impuntatura di qualche personaggio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

della maggioranza ha indotto il ministro — forse lo ha obbligato — a fare marcia indietro e a cambiare la rotta.

Anche questo denuncia poca coerenza, perché non si può essere coerenti negli atti di Governo e poi incoerenti nella fase elaborativa che precede gli atti stessi.

Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato anche il suo accenno, non fugace ma significativo, al problema dell'ordine pubblico e della giustizia nel nostro paese. Ebbene, credo che da questo punto di vista il bilancio non sia così positivo come ella ha indicato; anzi, sono molto preoccupato, perché alle indagini di polizia giudiziaria, alle istruttorie che ne derivano, ai giudizi (anche in più gradi) che ne seguono, sopravvengono poi decisioni che annullano, vanificano e frustrano obiettivamente tutto questo (anche se legittimi sono i provvedimenti che si inquadrano in una funzione giurisdizionale che ha bisogno della verifica graduale della situazione), ma dimostrano anche che le indagini non vanno bene.

Abbiamo salutato l'arrivo di un alto commissario per la lotta alla mafia con grande speranza; questo personaggio è stato dotato opportunamente, a tempo di record, di poteri coerenti con l'importanza e l'altezza della sua funzione di commissario.

Non so se lei, signor Presidente del Consiglio, ci abbia più soddisfatti — e mi pare lo abbia fatto — per le indicazioni che ha dato o per gli atti. Credo che se un giorno finirà la fase delle dichiarazioni, delle manifestazioni esterne, delle indicazioni ed anche di qualche lunga e reiterata intervista e comincerà invece un approfondimento più specifico sui problemi che attingono alla difesa dello Stato dall'antistato (che in certe regioni d'Italia rende vana — come hanno dichiarato ministri e lo stesso alto commissario — la possibilità di coesistenza competitiva dello Stato con l'antistato mafioso), credo che quello sarà un giorno veramente importante per il nostro paese.

Ricordo quanto aveva chiesto il generale Dalla Chiesa e quello che ha dovuto pagare nel timore che gli fosse concesso (è quello

che oggi invece non si verifica nei fatti e nelle situazioni). Credo quindi che, tra le varie iniziative da assumere, il Governo debba procedere ad un migliore coordinamento degli sforzi in questa direzione, tenendo conto, anche di fronte all'Europa che ci osserva, dell'importanza del fenomeno mafioso. Bisogna infatti considerare che mezza Italia si trova nelle condizioni di non poter essere efficacemente controllata dallo Stato.

Questo è un problema che noi liberali sottolineiamo non in chiave critica, ma in funzione di sollecitazione. Lei ha detto, signor Presidente del Consiglio, che esso non riguarda questa o quella forza politica, questa o quella entità di maggioranza o di opposizione; ed ha ragione. I problemi attinenti alla giustizia e all'ordine pubblico non concernono una parte o l'altra, così come non devono esservi patrocini (che invece spesso si verificano) per stabilire la quota di sostegno da elargire, per esempio, ad una magistratura che piace di più rispetto ad un'altra. Questo non va bene, come non vanno bene i partiti dei magistrati; ritengo invece che occorra porre in essere una operazione di coordinamento.

In proposito lei, signor Presidente del Consiglio, ha risposto con fermezza e mi è piaciuto il suo tono. A chi ha parlato di espressione di un Governo-ombra, lei non ha risposto come se fosse espressione di un'ombra di Governo. Questo mi è sembrato un dato positivo, in quanto ritengo che bisogna essere orgogliosi delle cose che si fanno, avendo altresì la consapevolezza che si attuano per volontà della maggioranza; coloro che all'interno della maggioranza non vogliono che le cose si facciano hanno quindi il dovere di dichiararlo pubblicamente (come facciamo noi liberali).

Noi vogliamo che si proceda e in modo migliore, che vi sia maggiore corresponsabilità reciproca. Aveva ragione l'onorevole Battistuzzi quando, nel discorso pronunciato ieri, ha affermato che il rapporto che si instaura in Parlamento a seguito della proposizione di una mozione di sfiducia da parte del più forte partito dell'opposizione potrebbe essere un atto puramente rituale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

se, dopo, il Governo non proseguisse la sua azione, vincendo, con la fiducia, la sfida dell'opposizione. Se ciò non avvenisse, la situazione sarebbe diversa.

Allora, la ritualità consiste nel proporre una sfiducia senza alternative e nella difficoltà, per chi ha già fornito l'alternativa della fiducia, di dover ripetere motivazioni derivanti da un patto di Governo che necessita di lealtà reciproche. La realtà sta nel programma; lei lo ha rivendicato, signor Presidente del Consiglio, e noi apprezziamo che abbia voluto indicare minuziosamente le cose compiute e quelle da compiere.

In conclusione, riaffermiamo la nostra fiducia nei confronti di una positiva evoluzione dell'iniziativa del Governo. Il partito liberale italiano farà il proprio dovere affinché le cose vadano meglio, nell'ambito di un quadro reso più chiaro anche dai comportamenti altrui. Non basta essere leali da soli, bisogna avere anche il conforto degli altri; lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto bene a rivendicarlo, nel suo ruolo di sintesi degli atti del Governo da lei autorevolmente presieduto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico non voterà la mozione di sfiducia sottoposta alla nostra Assemblea e firmata dal gruppo comunista e della sinistra indipendente...

FRANCO RUSSO. Anche da democrazia proletaria!

FILIPPO CARIA. Sì, è vero, anche dal gruppo di democrazia proletaria.

Riteniamo di dover riconfermare la nostra solidarietà nei confronti del Governo De Mita, in quanto ha realizzato gran parte degli obiettivi posti alla base del programma concordato all'epoca della sua nascita. Abbiamo apprezzato la relazione

svolta dal Presidente del Consiglio, che ci appare molto attenta, precisa e direi quasi puntigliosa nel richiamare i momenti positivi dell'attività del Governo nel corso di un anno e mezzo dalla sua formazione.

Nel complesso, pensiamo che il bilancio del Governo sia positivo. Vi sono, è vero, alcune difficoltà, ma sono le stesse che caratterizzano in fondo tutti i governi di coalizione. Questi ultimi si basano sulla presenza di più partiti ed è facile constatare che, in tal caso, l'azione del Governo finisce per non essere sempre lineare e coerente.

Esiste un fermento nella maggioranza, e ne prendiamo atto; un fermento che ha diverse ragioni e che credo troverà un momento di verifica in occasione dei due congressi che si svolgeranno tra pochi giorni, quello del partito repubblicano e quello del partito socialista. Tra poco meno di un mese si svolgeranno le elezioni europee e, alla luce dei risultati da esse scaturiti (poiché si tratta di elezioni che finiscono comunque per avere grande valenza politica e delle quali quindi non si può non tenere conto), il Parlamento procederà ad una ulteriore verifica dell'attività del Governo.

La mozione di sfiducia presentata dal partito comunista, dalla sinistra indipendente e da democrazia proletaria è a nostro avviso fuori tempo; se infatti una verifica vi sarà, essa avrà luogo — ripeto — dopo le elezioni europee: sarà quello il momento nodale della verifica. Oggi, in un momento di grande distrazione politica, alla vigilia dello sciopero generale, una mozione di sfiducia presentata nei confronti del Governo ci sembra piuttosto un'attività politica tesa a dare avvio alla campagna elettorale. Non possiamo inoltre non ricordare la presentazione della mozione di sfiducia allo sciopero generale proclamato per domani.

Quello di domani è uno sciopero generale che la gente non capisce, non comprende e che è stato disatteso da quasi tutte le forze politiche, dalla grande stampa di opinione e dai grandi settori politici ed economici del nostro paese. La motivazione di fondo dello sciopero è la politica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

sanitaria del Governo, e in particolare l'adozione dei ticket. E ticket ed ordine pubblico sono alla base della mozione di sfiducia oggi in discussione.

Ieri sera, nel parlare a nome del gruppo socialdemocratico, ho ribadito quali fossero le nostre riserve sul fatto di portare avanti la critica nei confronti dei ticket e della gestione dell'ordine pubblico. Soprattutto per quanto riguarda i ticket, riteniamo di dover sottolineare come il grande numero delle esenzioni (considerando che i soggetti esenti sono circa 14 milioni) renda difficilmente comprensibile lo sciopero generale ed anche la mozione di sfiducia. I ticket nel loro complesso finiscono per costituire un'azione volta a limitare il consumo dei farmaci e a frenarne l'abuso da parte dei cittadini. E comunque questa partecipazione del singolo alle spese necessarie alla gestione di un settore è estremamente limitata di fronte all'interesse del comparto sanitario e dell'intera società.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, abbiamo ascoltato con estremo interesse la relazione del Presidente del Consiglio. Da parte nostra vi sono perplessità, come esse vi sono anche da parte dell'opinione pubblica, ma per la verità, sotto questo aspetto particolarmente delicato ed interessante, avremmo voluto che da parte del partito comunista vi fosse stata una diversa comprensione del problema.

Il quadro che abbiamo di fronte è preoccupante. Vi sono tre regioni ormai travolte dalla mafia e dalla camorra e che ci danno la sensazione che una parte notevole dei pubblici poteri, nella carenza dello Stato, sia occupata e gestita dalle organizzazioni mafiose. Assistiamo ad una continua *escalation* che vede sempre di più allargarsi la presenza della camorra e della mafia. Anche la Puglia, che fino a qualche tempo fa sembrava essere estranea a questo tipo di fenomeno, oggi finisce per essere anch'essa coinvolta dal problema. Ripeto, su questo particolare aspetto della nostra vita sociale ci saremmo aspettati una maggiore comprensione da parte del partito comunista. Noi siamo infatti estremamente attenti all'evoluzione in atto nel par-

tito comunista. E riteniamo che, nel rispetto del reciproco ruolo di maggioranza e di opposizione, possa essere anche possibile ed estremamente utile una maggiore intesa tra forze di maggioranza e forze di opposizione, tesa a realizzare un'azione costruttiva e programmatica per affrontare particolari aspetti degenerativi della nostra società.

Respingiamo quindi la mozione di sfiducia e confermiamo il nostro appoggio al Governo, del quale per altro il partito socialdemocratico fa parte, auspicando che vi sia quel margine di tempo ragionevole per consentire al Governo di realizzare il programma che un anno fa noi abbiamo sottoscritto, convinti di dare il nostro contributo alla difesa e alla libertà del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una certa ripetitività in questi riti, ripetitività che francamente porta alla noia. Io credo che se i cittadini potessero assistere a questo dibattito non capirebbero, non approverebbero. I cittadini che si interrogano ogni giorno sui mali della nostra società (come le condizioni della salute e il cattivo funzionamento dei servizi e della giustizia), di fronte a un dibattito fatto di chiacchiere continue in attesa di capire se i funambolismi interni a questa difficile intelaiatura delle forze di maggioranza reggeranno o meno quando Craxi o la stessa democrazia cristiana decideranno di avere la testa del Presidente del Consiglio, non capirebbero. E credo che essi finiranno ben presto per disprezzare tutto ciò. Io credo — lo dico con convizione e senza iattanza — che il crescente interesse, consenso ed approvazione per la presenza dei verdi nelle istituzioni e nel paese sia motivato dal fatto che cerchiamo di portare avanti delle problematiche ben lontane da questa noiosa ripetitività dei professionisti della politica.

Un anno fa il Presidente del Consiglio,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

quando costituì il suo Governo, ci trattò da simpatici ragazzi che però non dovevano credere che spettasse loro assumersi grandi responsabilità. E poi, aprendo il congresso del suo partito, ha dedicato alle questioni dell'ambiente una mezza paginetta di scialbi luoghi comuni.

Credo che il crescente consenso dimostri che la gente ha percepito tali problematiche molto più delle forze politiche qui presenti. Si confrontano ormai due prospettive, che però non si giocano negli accadimenti quotidiani di una legge più o meno sciatta, di un'attenzione più o meno reale ai problemi esistenti.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo è sorto con una sconfitta della quale noi siamo, credo, giustamente orgogliosi, quando lei cercò di far passare il decreto sull'ENICHEM che violava anche i ruoli e le competenze della magistratura.

Attraverso la legge finanziaria abbiamo ancora visto che il suo Governo, al di là delle dichiarazioni sull'intendimento di risanare il debito pubblico, ha stanziato una pioggia di quattrini (19 mila miliardi) per la costruzione di strade ed autostrade in un paese in cui vi sono 417 mila chilometri di strade extraurbane ed un consumo di cemento *pro capite* superiore alla somma di quello degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Abbiamo visto invece, là dove sarebbe stato possibile reperire 3.600 miliardi subito con un modesto aumento dell'imposizione sul gasolio per autotrazione, che sono stati operati dei tagli sugli investimenti per la scuola e per la salvaguardia dei beni culturali.

Poi il suo Governo ha continuato in questa direzione: non si vogliono tagliare le spese per tale rovescio di cemento e di asfalto, per la distruzione del nostro paese. Si attende anche alla possibilità di crescita dell'occupazione che potrebbe verificarsi in taluni settori, coerentemente allo sviluppo del paese: mi riferisco alla salvaguardia dell'ambiente, ma anche al turismo o all'agricoltura. Invece no, prevale una concezione sempre distruttiva di costruzione di opere pubbliche, con una inerzia culturale che si è manifestata

anche nella vicenda di Montalto di Castro (in quell'occasione le popolazioni rifiutarono l'insediamento nucleare per quella zona, ma anche per tutto il resto del paese) con un intervento punitivo che si è concretato nell'insediamento colossale di una centrale ad olio combustibile e forse — non è escluso — a carbone.

Poi abbiamo visto questo Governo presentare i fantasiosi decreti sull'atrazina e, ancora nei giorni scorsi, celebrando l'illusione che questa sia qualità della vita, ingannare la gente sui mondiali di calcio dandogli di nuovo altro cemento e — ormai lo sappiamo bene — altra corruzione di sottogoverno nell'appalto e subappalto di opere pubbliche che colgono quest'occasione per avere un'altra, ulteriore copertura. Mentre i veri interventi nei centri urbani, le metropolitane e gli altri sistemi reali con i quali si affrontano i problemi, lei, signor Presidente del Consiglio, intende ancora tagliarli.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. In definitiva, anche a livello dell'università, si milita l'assetto organizzativo del nuovo Ministero della ricerca e dell'università; ma debbo ricordare che l'università è fatta di ciò che è nella realtà. Ebbene, ci troviamo di fronte ad un piano quadriennale di sviluppo che rappresenta soltanto la risposta alle pressioni dei potentati locali e che attribuisce facoltà universitarie in modo disordinato e a pioggia. Su 200 facoltà di nuova istituzione, appena 6 vanno nella direzione della salvaguardia dei beni ambientali e del territorio, di fronte ad una domanda di cultura funzionale e di appoggio agli enti locali che possa dare una risposta consapevole e non emotiva, come spesso amate dire, a questa grande problematica.

Infine, signor Presidente del Consiglio, la invito a non sollecitare troppo come elemento di giudizio positivo sull'operato del suo Governo (per quanto attiene alla salvaguardia dell'economia e della finanza)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

quel rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Infatti è ben noto che mentre il prodotto interno lordo è sottoposto a fluttuazioni, il disavanzo pubblico si accumula. Sarebbe dunque questo un indicatore ben fallace se ad esso si volessero affidare i progetti di risanamento dell'economia.

Per quanto attiene alla materia della sanità, si sarebbero dovute adottare altre soluzioni. In linea di principio ci guardiamo bene dall'essere contrari al metodo dei ticket. Ma in un paese in cui tale sistema riguarda 14 milioni di persone (senza preoccuparsi di analizzare la stratificazione sociale e l'evasione fiscale alla quale il legame con la contribuzione lo assoggetta), esso rappresenta in realtà un passo indietro rispetto ad una delle conquiste storiche di tutti i paesi avanzati e civili, quella della garanzia della assistenza pubblica.

Altre erano le soluzioni possibili, indicate e suggerite da varie forze nel corso del dibattito in materia sanitaria. Sul terreno del reperimento di alcune migliaia di miliardi, un'iniziativa in tema di gasolio per autotrazione (per l'insieme delle dinamiche che tutto ciò poteva rappresentare in termini di arresto, così fortemente raccomandato dalla Comunità economica europea, della situazione che vede nel nostro paese un abnorme ricorso al trasporto delle merci su gomma rispetto a quello su ferrovia e tramite il cabotaggio costiero), avrebbe consentito di destinare ben 3.600 miliardi ad interventi per il risanamento ambientale.

Non nascondiamo che abbiamo guardato con molto interesse e simpatia alle sue iniziative di politica estera; abbiamo approvato l'iniziativa del Ministero degli esteri in ordine alla soluzione proposta per il problema della Palestina. Ci aspettiamo dal suo viaggio in Brasile una iniziativa reale e conforme con il voto del Parlamento per ciò che attiene al legame debito pubblico-salvaguardia delle foreste amazzoniche. Ci aspettiamo altresì che presso la Commissione difesa il provvedimento di legge sull'obiezione di coscienza non registri l'opposizione del Governo. Tutte

queste cose debbono essere, a mio avviso, considerate in un contesto più generale che non si limiti ad affrontare la passione di quattro ragazzi ma il destino, nel tempo medio-lungo, di questo paese, nel nostro pianeta.

Ebbene, le sue scelte, signor Presidente del Consiglio, sono così distruttive che ancora una volta noi non possiamo che approvare una mozione di sfiducia nei confronti del suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abbiamo un Governo diviso all'interno e aggressivo verso l'esterno, un Governo che troppo spesso — e comunque sempre nelle occasioni importanti — agisce in modo affrettato e poco meditato, tanto che è costretto a smentire se stesso nel giro di pochi giorni e a riscrivere provvedimenti importanti, come è avvenuto per quello sul *fiscal drag* e sui ticket. Si tratta di un Governo che non ha la fiducia neppure della sua stessa maggioranza, che lo definisce (sono parole dei *leaders* del pentapartito) inefficiente, debole, confuso ed incapace di decidere. Un Governo che non ha al suo interno la fiducia non può evidentemente prenderla dall'opposizione! Per tale motivo, ed anche per una ragione di correttezza istituzionale, abbiamo proposto che la Camera voti questa mozione di sfiducia.

Della precarietà dell'attuale Governo si discute da settimane, per non dire da mesi, nel gioco delle dichiarazioni e delle interviste. Abbiamo tuttavia ritenuto che la sede parlamentare fosse quella in cui legittimamente il dibattito si sarebbe dovuto svolgere. Tale questione mi sembra sia sfuggita ai *leaders* della maggioranza ed allo stesso Presidente del Consiglio, al quale riteniamo di aver offerto un'occasione per poter spiegare le ragioni della sopravvivenza del suo Governo.

Non posso considerare le sue spiegazioni insoddisfacenti, perchè questo po-

trebbe essere il giudizio di un uomo di parte. Egli ha addotto delle argomentazioni che mi sono sembrate più a beneficio dei critici della maggioranza che non una vera risposta alle critiche mosse dall'opposizione. Il Presidente del Consiglio è sembrato assai più preoccupato, nella sua esposizione sui risultati conseguiti nel settore della politica economica, di replicare alle severe critiche del segretario del partito socialista (che usando i dati e gli indicatori economici contrappone il suo buon Governo alle conseguenze disastrose dell'attuale) che non di indicare una plausibile linea di politica economica, dando una seria base razionale ai provvedimenti in discussione.

Il Presidente del Consiglio non ci ha detto nulla in ordine alla questione tanto controversa dei ticket. Una cosa è la razionalizzazione del settore, altro è la finalità di intervento della manovra economica, che si limita a spostare sui cittadini un'ulteriore quota della spesa sanitaria, in un paese nel quale essa è percentualmente inferiore a quella della maggioranza dei paesi della Comunità europea (se vogliamo usare non retoricamente il riferimento alla Comunità stessa) ed in cui il problema è semmai quello della razionalizzazione e non della riduzione di tale spesa. Se il Governo confessa la sua incapacità di governare questo apparato, di mettere in piedi efficienti controlli sul personale medico, se ancora una volta è silenzioso sulla revisione del prontuario farmaceutico malgrado i ripetuti impegni assunti in sede parlamentare e sanzionati dalla legge finanziaria, allora la risposta del Presidente del Consiglio doveva essere conseguente.

Non so se definire singolare o grottesca la pagina dedicata ai tentativi di riforma tributaria. Qualche piccolo pezzo del discorso del Presidente del Consiglio dovremmo pur apprezzarlo, se non altro perchè alcune misure sono state, non dico prese pari pari, ma sicuramente ispirate dalle proposte dell'opposizione. Nel complesso invece la manovra tributaria, e la riforma di sistema che così viene presentata, è esattamente l'opposto di ciò

che si evince da alcune acrobatiche affermazioni del Presidente del Consiglio.

La manovra in atto ci fa muovere verso un sistema fiscale fortemente regressivo, all'interno del quale la materia delle agevolazioni (è storia di questi giorni nelle Commissioni) va spaventosamente dilatandosi; un sistema fiscale in cui gli abitanti pagheranno sempre meno tasse e gli altri ne pagheranno sempre più. È questa una cosa molto diversa dalla revisione delle aliquote, con il contemporaneo allargamento della base imponibile, che si trova a fondamento delle nostre proposte. Sono rimasto francamente sbalordito dal passo della esposizione del Presidente del Consiglio relativo alla materia tributaria.

La verità è che la situazione di difficoltà in cui si trova la maggioranza è stata colta alla radice dallo stesso Presidente del Consiglio, non oggi, ma in un momento di maggiore sincerità, quando ha denunciato l'insostenibilità della doppia centralità, quando cioè ha messo in discussione la stessa formula, la stessa prospettiva istituzionale sulla quale il suo Governo si è formato, dicendo che non è produttiva né di buon governo né di possibilità di opposizione. Ritengo che questo sia un punto assai importante, se ha meritato la preoccupata riflessione dello stesso Presidente del Consiglio. La logica istituzionale che dovrebbe essere a fondamento della prosecuzione di questo esperimento è ritenuta sterile dal Presidente del Consiglio medesimo!

Io non sono tra coloro che credono che la crisi attuale sia solo il frutto di meccanismi istituzionali arretrati, inceppati (lo sappiamo tutti): è anche il frutto di concreti comportamenti politici. Mi è sembrato deludente, ad esempio, che questo dato non sia stato colto da un uomo attento come pure è l'onorevole Forlani, il quale ha visto nella nostra mozione di sfiducia nient'altro che una sorta di accozzaglia di diversi argomenti, mentre noi coglievamo alcuni momenti particolarmente visibili di emersione della crisi. Mi riferisco all'incapacità di governare un settore così importante come quello della sanità pubblica e all'incapacità di governare l'emergenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

(se vogliamo ancora usare questa espressione, che è retorica, di fronte ad una realtà che, viceversa, è particolarmente insistente e non un'emersione improvvisa) relativa all'ordine pubblico.

Onorevole Presidente del Consiglio, come si può non cogliere la rilevanza di questo tema, quando noi (anche a questo proposito la sua risposta è stata insufficiente) abbiamo avuto, da parte di un alto funzionario dello Stato alle dirette dipendenze del ministro dell'interno, il prefetto Sica, la denuncia dell'assenza del Governo dello Stato in tre regioni? La risposta non c'è stata e devo dire con grande franchezza che sono rimasto sbalordito nell'ascoltare il ministro dell'interno dire, ancora avant'ieri ai sindaci, rappresentanti le popolazioni campane: «Se non avete il coraggio di governare in queste situazioni, andatevene via». Il prefetto Sica si è domandato se il Governo e le forze politiche di maggioranza abbiano fatto tutto il possibile per evitare a quei sindaci di trovarsi in queste condizioni?

Di fronte a tale alternativa drammatica (è questo il punto che fa emergere la dimensione della situazione dell'ordine pubblico nel Mezzogiorno come questione generale) dobbiamo per forza guardare al dopo. Guardiamo al dopo per la ragione che lei stesso ha ricordato, perché la logica delle staffette è improponibile nelle prospettive.

Per quel che riguarda la logica delle riforme, dobbiamo rilevare che il Governo è stato assolutamente inefficiente, malgrado la sua volenterosa elencazione. L'unica occasione che ha cercato di cogliere, per altro nel modo peggiore e contraddittorio rispetto al suo discorso di investitura, è stata quella del voto segreto.

Il nostro gruppo dall'inizio della legislatura ritiene che sia oggi problema di struttura medesima del Governo la necessità di affrontare le questioni istituzionali. Sulla riforma elettorale non ci siamo mai tirati indietro; abbiamo presentato due precise proposte, la prima riguardante le elezioni locali, la seconda concernente quelle nazionali. Guarderemo alle altre proposte con attenzione nel momento in cui sa-

ranno presentate. Tuttavia, siamo sempre preoccupati di garantire un equilibrio tra rappresentanza ed investitura.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, la prego di concludere, il tempo a sua disposizione è già terminato!

STEFANO RODOTÀ. Concludo immediatamente, signor Presidente.

Con questo metro ci comporteremo in Parlamento e giudicheremo le proposte altrui.

In conclusione, riteniamo che la Camera debba votare la sfiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, abbiamo già espresso durante la discussione sulle linee generali le motivazioni con le quali i repubblicani voteranno contro la mozione di sfiducia presentata dai gruppi del partito comunista e della sinistra indipendente. Il dibattito che si è svolto e lo scarso interesse da parte dell'opinione pubblica hanno rafforzato e non diminuito questo nostro convincimento.

Del resto, la posizione assunta dai repubblicani nel corso di questi mesi, in relazione agli impegni programmatici del Governo ed anche alla loro insufficiente realizzazione, ci esenta da ogni ulteriore approfondimento.

Il nostro, signor Presidente, è un voto motivato dalla considerazione che ogni valutazione di ordine programmatico dei problemi sia in sostanza reticente se separata da un'esplicita assunzione di responsabilità. Per il Governo e le forze politiche che ne compongono la maggioranza ciò equivale ad identificare come carattere peculiare di un Governo di coalizione l'impossibilità di una revisione permanente degli impegni programmatici sottoscritti. Per i presentatori della mozione di sfiducia significa che l'uso di tale istituto appare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

strumentale se non accompagnato dalla concreta indicazione di una maggioranza alternativa a quella nei confronti della quale si chiede al Parlamento di ritirare il proprio mandato.

Il fatto è che non esistono condizioni per nuovi scenari politici, se non appelli, or ora sottaciuti, ad ampie convergenze, a riforme del sistema politico e a nuove leggi elettorali, richieste con maggior forza ed insistenza del passato, quasi ignorando che la crisi del sistema politico è quasi tutta di caduta ideale e morale.

Non da oggi, però, il quadro di difficoltà in cui si trova il paese di tutto avrebbe bisogno meno che di instabilità e soluzioni pasticciate. Nessuno vuole sottacere lo stile abbastanza singolare dell'attuale maggioranza, ma la logica che ci guida da sempre, dalle origini all'unità, è quella dei governi di coalizione, nei quali la stabilità non è mai punto di partenza, ma punto di arrivo. Entro questa logica intendiamo restare e se appare impossibile oggi evitare il comportamento conflittuale tra le forze di Governo, non è facile per noi dimenticare che un patto non può nascere senza una qualificazione dei valori che finalizzi i contenuti programmatici e senza ripudiare il comportamento conflittuale tra le forze di Governo.

E proprio con il richiamo ai contenuti programmatici, è nostra volontà non sottrarci ad una valutazione sulle misure relative ai ticket, giudicate da noi insufficienti non solo in ragione degli obiettivi di contenimento del disavanzo pubblico, ma anche per quel che riguarda i problemi determinati dalle profonde disfunzioni presenti nel sistema sanitario pubblico; disfunzioni che hanno progressivamente ridotto la qualità delle prestazioni garantite e prodotto effetti rilevanti soprattutto sotto il profilo finanziario.

Al di là della congiuntura, non vi è dubbio che occorra operare al fine di introdurre nel sistema sanitario pubblico maggiori livelli di responsabilità ed anche di autonomia di gestione, secondo quei criteri estranei ai fenomeni di diseconomie e di degenerazione derivanti dalla ingerenza dei partiti e resi possibili dall'attuale assetto normativo.

Alcuni progressi in questa direzione sono stati compiuti attraverso i provvedimenti adottati dal Governo; tuttavia tali provvedimenti, per quel che riguarda le unità sanitarie locali e gli enti ospedalieri, richiedono interventi correttivi, ma anche di riforma, in grado di consentire effettivamente una gestione manageriale trasparente del sistema sanitario pubblico. Ciò garantirebbe la possibilità di stabilire condizioni eque di partecipazione dell'utente ai costi delle prestazioni richieste, al di là di quelle di base comunque garantite.

I ticket sanitari hanno quindi suscitato perplessità molteplici, ma una via infine si è trovata. Avremmo preferito che i sindacati, piuttosto che procedere sulla via dello sciopero generale, avessero ulteriormente riflettuto sulla inefficienza e sui costi dell'apparato pubblico. L'invito che rivolgiamo alle confederazioni sindacali è dunque quello di revocare la decisione dello sciopero generale; in caso contrario Governo e paese lo subiranno, senza però dare ad esso considerazione diversa da quella che si riserva agli errori incorreggibili. Ogni paese ha la propria storia, fatta di errori, di pagine grigie, di scommesse perdute, di obiettivi falliti.

Se le forze politiche e sociali hanno già fatto nel recente passato solenni autocritiche rispetto a siffatti scenari, dovranno ora operare per non ripetere gli errori del passato. La verità è che la campagna elettorale è aperta ormai da alcuni mesi, anche se non ufficialmente, e a questo clima si devono assegnare i comportamenti di molti partiti e uomini politici. Per quanto ci riguarda, opereremo nel Parlamento e nel paese con quel senso di responsabilità che è sempre stato alla base di ogni nostra azione politica.

Per queste ragioni voteremo contro la mozione di sfiducia presentata dai gruppi comunista e della sinistra indipendente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il più grande

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

errore che possano commettere i governi è quello di credere di poter governare contro la volontà, i bisogni e i sentimenti dei cittadini. In Alto Adige le forze di maggioranza ed anche l'opposizione comunista stanno, appunto, pagando sempre di più l'errore di avere operato contro la volontà popolare: dal 1985 in poi il Movimento sociale italiano-destra nazionale continua, di elezione in elezione, ad avanzare in Alto Adige perché interpreta e rappresenta l'opinione popolare.

Il Governo dovrebbe comprendere che il giudizio del popolo sul suo operato è negativo. Nessuno diffusamente condivide l'azione di questo Governo; è nota a tutti la spaventosa condizione della finanza pubblica e la sostanziale incapacità del Governo di ridurre l'immenso deficit, non provvedendo ad eliminare le spese inutili ed improduttive.

Tutte le famiglie in Italia pagano pesantemente le conseguenze della crescita dell'inflazione, causata in parte dall'avvenuta adozione di pesanti provvedimenti in materia di imposte indirette. La rivolta popolare contro l'inasprimento dei ticket popolari domani sarà resa più dura con lo sciopero generale, a sostegno della esigenza di una riforma della fallita riforma dell'assistenza sanitaria e della soppressione degli esborsi da parte degli assistiti. Chiunque ascolti la radio o la televisione sa benissimo che mafia, camorra e 'ndrangheta la fanno sempre più da padroni non soltanto nei territori del sud e delle isole; sa anche delle numerose vittime, conosce le complicità politiche con la criminalità organizzata e la cronica crisi degli uffici della giustizia e i contrasti e gli errori della magistratura; sa anche delle operazioni finanziarie della mafia in doppio petto, rese possibili dalla omertà e dalla inettitudine dei politici.

Le grandi questioni sul tappeto (la riforma della legge sulla droga, le riforme delle istituzioni, anche quelle concordate sul bicameralismo e sulle autonomie locali) sono ferme per la mancanza di un orientamento unitario all'interno della maggioranza. Perfino una legge di modesta entità come quella sul finanziamento

di un nuovo piano di sviluppo della Sardegna è stata bloccata per volontà del Governo.

Viaggiare in Italia è divenuto un'avventura. Se gli aerei, dopo tanti scioperi, hanno ripreso a volare (ma domani non voleranno neanche gli aerei), per navi e treni vi sono scioperi in atto o minacciati.

Che volete che pensi il popolo in siffatte situazioni? Chiunque segua l'attività politica dei partiti ha chiaro che la mancanza di unità nell'ambito della maggioranza non è limitata a qualche materia, ma è generale ed è causa degli errori e dell'immobilismo del Governo. È però opinione di tutti i partiti della maggioranza che il Governo De Mita debba ancora restare in carica e gestire le elezioni europee perché prima di esse nessuno vuole apparire responsabile dell'apertura formale di una crisi che sostanzialmente è in atto da tempo. Questa è una grande assurdità!

Non si può tenere in carica un Governo nelle condizioni di quello attuale: deve essere sostituito e subito. Il Presidente del Consiglio che sa di essere congelato o imbalsamato fin dopo le elezioni europee, dovrebbe sentire il dovere, oltre che l'opportunità personale, di restituire al Parlamento il mandato ricevuto.

La logica degli interessi dei partiti di maggioranza, nella quale gli atti del Presidente del Consiglio sono collocati, rende del tutto improbabile che un atto di orgoglio e di responsabilità come le dimissioni venga da lui compiuto. Il Governo De Mita tirerà ancora avanti, con il pericolo di un aggravamento della situazione attuale che potrebbe imporre nel pieno dell'estate anche una soluzione balneare, nell'attesa che i soliti partiti dell'attuale maggioranza riescano ad assumere decisioni.

Non sarò certamente io a dire quali soluzioni alternative al Governo De Mita siano numericamente e politicamente possibili; potrei parlare di quelle auspicabili ma purtroppo irrealizzabili nell'attuale situazione politica. Mi limiterò perciò a porre, per l'oggi e per il domani, il problema della correttezza e della chiarezza dei rapporti politici. Intendo dire che non è tollerabile

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

che partiti della maggioranza, come il partito repubblicano, il partito socialista e talvolta anche il partito liberale, continuino nel doppio gioco di partecipare al Governo e di assumere spesso il ruolo dell'opposizione.

Partecipare al Governo con ministeri importanti, affidati a loro esponenti (impegnati anche ad essere o quanto meno ad apparire protagonisti) che partecipano alle decisioni collegiali del Governo, e nello stesso tempo scatenare polemiche contro tali decisioni collegiali, è segno di doppiezza politica che rende inaffidabile chi agisce in tal modo, come è avvenuto — ritorno un momento alla sanità — sulla questione degli oneri per l'assistenza sanitaria posti a carico dei malati.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non è educato che il Presidente del Consiglio legga il giornale senza ascoltare!

ALFREDO PAZZAGLIA. Come dicevo, gli oneri per l'assistenza sanitaria sono stati posti a carico dei malati al fine di ridurre il deficit della sanità, che è invece addebitabile agli organi di gestione e alla dimostrata incapacità delle regioni di gestire qualunque settore e qualunque attività al di fuori degli schemi clientelari.

La riforma sanitaria è stata una riforma sbagliata, affidata alle regioni che hanno avuto vita anch'esse da un'altra riforma sbagliata. La riforma sanitaria, proprio perché sbagliata, non ha potuto far altro se non provocare le conseguenze che abbiamo tutti davanti agli occhi.

Il Governo non si illuda di poter chiudere il discorso sulla sanità con il decreto-bis che ha contenuto gli esborsi degli assistiti senza però risolvere il problema. Il nostro gruppo, dopo aver esperito in Commissione ogni tentativo di modificare le decisioni governative, cercherà in aula (qualora gli sforzi fatti in Commissione non approdino a risultati concreti) di impedire la conversione con ogni strumento possibile; ne sono rimasti pochi, ma ancora qualche strumento regolamentare esiste per combattere e contrastare un'assurda posizione governativa.

Infatti la strada da percorrere al fine di contenere il deficit della sanità non passa per l'incremento degli esborsi degli assistiti, che già contribuiscono largamente, ma per una nuova riforma, che riconsegna la sanità ai competenti, la svincoli dal clientelismo e dal parassitismo, rimandando a casa tanti politicanti — non politici — e tanti clienti dei partiti che sono responsabili dell'attuale sfascio della sanità.

A parte la vicenda clamorosa dei ticket, appaiono gravi le responsabilità e le assenze del Governo per quanto riguarda la preparazione all'evento del mercato unico dal 1992, non molto lontano. Gruppi privati di dimensioni elevate hanno compreso l'esigenza di attrezzarsi per il mercato unico al fine di poter fronteggiare la presenza in Italia di colossi finanziari e produttivi, nonché per poter superare gli ostacoli che l'Atto unico non consente di eliminare.

Non dimentichiamo i rischi di rafforzamento delle aree economicamente più forti e delle imprese più grandi in questa situazione istituzionale dell'Europa. Il Governo non ha adottato una sola misura per far giungere l'Italia all'appuntamento europeo liberata dalle remore che ne attardano il passo e preparata — non dico protetta — al mercato interno europeo.

Basti pensare che tuttora si aggrava il divario di condizioni tra nord e sud, per rendersi conto che senza l'inizio immediato di un vasto processo di sviluppo il sud rischierà di diventare un grande mercato di consumo e di vedere ulteriormente aumentato il divario con il resto dell'Italia.

Signor Presidente, noi riteniamo, e concludo, che il Governo debba prendere atto della sua impopolarità e voteremo quindi la mozione di sfiducia. Riteniamo debba prendere atto di un giudizio popolare che coincide con il nostro per le scelte e le omissioni che lo hanno caratterizzato. Governi come questo ingenerano nell'opinione pubblica il convincimento che sia meglio cercare altre soluzioni, tanto, si dice, peggio di questo non ne verranno.

Noi voteremo contro il Governo ma, ag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

giungiamo, per coloro che credono che il futuro non sarà peggiore dell'attuale, che il problema di fondo si risolverà soltanto nel momento in cui si metteranno in atto riforme di struttura relevantissime, senza le quali sarà persino possibile che il degrado dei governi aumenti e con esso si aggraveranno i problemi tuttora aperti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffoni. Ne ha facoltà.

ANDREA BUFFONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non ci è certo sfuggito, né tanto meno ci sfugge dopo il dibattito, il senso politico autentico della mozione di sfiducia al Governo presentata dai gruppi comunista e della sinistra indipendente.

Abbiamo infatti la sensazione, rafforzata anche dall'intervento dell'onorevole Occhetto di questa mattina, che più che un atto rivolto verso il Presidente del Consiglio e il Governo, l'iniziativa rappresenti un tentativo malizioso, diretto nelle sue reali intenzioni a configurare un bersaglio più preciso, i socialisti, che dovrebbero trovarsi in imbarazzo — oggi si usa dire accerchiati — e in posizione contraddittoria per il solo fatto di avere espresso ad alta voce e con chiarezza considerazioni sul Governo e su alcuni temi fondamentali oggi all'attenzione dell'opinione pubblica.

Ebbene, non vi è alcun imbarazzo dei socialisti nel ribadire con la stessa franchezza e preoccupazione alcune valutazioni criticamente negative circa il quadro politico complessivo e i ritardi di attuazione del programma di Governo. Vi è altresì altrettanta tranquillità nel considerare la mozione di sfiducia strumentale per le sue reali intenzioni e velleitaria per i concreti risultati che potrà ottenere.

Non è infatti con iniziative e atteggiamenti politici strumentali, opportunistici e di sapore elettoralistico e con la sommarietà dei giudizi che si possono individuare gli strumenti più idonei per invertire la tendenza

alla non governabilità di alcuni aspetti fondamentali dell'attuale situazione.

Non abbiamo timori — e non siamo i soli nella maggioranza — a ribadire con coerente franchezza la nostra non totale soddisfazione sull'attività di Governo e sullo stato di attuazione del programma concordato tra le forze di maggioranza. Infatti, l'attuale Governo è stato investito della fiducia del Parlamento e della maggioranza che lo sostiene per l'attuazione di un preciso programma, che vedeva come obiettivi prioritari il risanamento economico e finanziario e la realizzazione di ben determinate riforme istituzionali. Il Governo in verità ha varato, seppure con difficoltà, una complessa manovra economica, che aveva al centro la legge finanziaria riformata e un insieme di leggi di accompagnamento che ne dovevano costituire il logico corollario e sostegno.

Orbene, i tempi della manovra sono divenuti troppo lunghi e sono ancora in corso, ormai alle soglie della prossima legge finanziaria, a causa dell'obiettiva lentezza del Parlamento, che ha ancora al suo esame numerose leggi di accompagnamento, che debbono essere varate.

Tale lentezza è aggravata dalla mancata riforma delle norme regolamentari, che dopo la limitazione del voto segreto avrebbe dovuto prevedere un complessivo adeguamento del regolamento all'inderogabile necessità di efficienza e di maggiore produttività del lavoro della Camera.

Premminente responsabilità di tutto ciò ricade sul partito comunista e sulle altre opposizioni, chè di fatto hanno bloccato e impedito ogni ulteriore riforma regolamentare.

Ad ogni buon conto, è fuori dubbio il contributo essenziale fornito dal partito socialista per rendere i provvedimenti economici del Governo il più possibile equi ed efficaci. Basta ricordare il ruolo decisivo dei socialisti per quanto riguarda la restituzione del *fiscal-drag*, la prova concreta ed inequivocabile della tutela dei lavoratori a reddito fisso e dell'appoggio alla battaglia del sindacato. Altro che posizione antisindacale del partito socialista!

La più concreta vittoria sul tema della

politica economica e dell'equità fiscale il sindacato l'ha ottenuta certo per la sua capacità di lotta e di mobilitazione su obiettivi giusti e sacrosanti, ma anche per l'intervento decisivo dei socialisti, che determinarono la modifica di provvedimenti già emanati dal Governo, scongiurando persino uno sciopero generale già indetto.

Certo, le scelte economiche del Governo non possono assolutamente considerarsi esaurite; anzi, esse debbono essere ulteriormente e con decisione affrontate e, in qualche caso, addirittura riviste in considerazione di elementi di obiettivo aggravamento della situazione, soprattutto per quanto concerne la preoccupante e ormai costante ripresa dell'inflazione, alla quale si accompagnano una crescita che sembra irrefrenabile del deficit pubblico ed il passivo pesante della bilancia dei pagamenti, in un contesto che vede la nuova esplosione della conflittualità sociale.

Per riportare sotto controllo siffatta situazione non bastano certamente provvedimenti magari dettati dalle più buone intenzioni, ma non sostenuti da altrettanto efficace congruità di comportamenti, spesso confusi e discutibili per quanto riguarda la loro concreta efficacia. In modo particolare, ci riferiamo ai provvedimenti in materia sanitaria, in merito ai quali non possiamo per altro non ricordare il contributo decisivo dei socialisti per il loro miglioramento e la loro razionalizzazione, sul presupposto di una maggiore equità a tutela dei ceti più deboli e sulla base di un impegno più deciso per la riforma del sistema sanitario nel suo complesso.

Tale riforma trova stranamente l'opposizione e persino l'ostruzionismo del partito comunista, a riprova della contraddittorietà e della strumentalità della sua posizione. In sostanza, non si vogliono i ticket, ma neppure la riforma. Tanta agitazione e contestazione, dunque per lasciare le cose come sono?

Sulla base di queste considerazioni motiviamo il nostro voto contrario alla mozione di sfiducia al Governo presentata dai gruppi comunista e della sinistra indipendente. Come ha detto il segretario nazio-

nale del nostro partito, il Governo ha avuto da noi un apporto ed un sostegno molto leale; i sindacati, su ogni questione di rilievo, hanno potuto contare sulla nostra solidarietà. Quanto agli altri amici ed alleati, essi hanno sempre potuto constatare la nostra disponibilità a collaborare lealmente e a discutere sempre di tutto, quindi anche di ogni possibile dissenso.

Questo voto dei socialisti rappresenta pertanto un serio, leale e speriamo compreso tentativo di ricompattare e dare vigore alla maggioranza ed al Governo che la stessa esprime. E ciò sulla base del concreto rilancio del programma di Governo concordato, che riteniamo ancora valido e attuale e che, se realizzato con forza e coerenza, ha in sé le reali capacità e possibilità (speriamo vi sia anche la volontà politica) per affrontare con coraggio i gravi problemi sul tappeto.

Speriamo che questa aspettativa non venga delusa (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, non ci stupisce, naturalmente, ma preoccupa il voto favorevole che i compagni socialisti e gli amici repubblicani si apprestano a dare ad un Governo che tanto spesso criticano a parole.

Questo voto ci preoccupa per la mancanza di coerenza, che non è certo un segnale di buona salute del sistema politico e della vita democratica. E preoccupa, francamente, che l'onorevole Forlani abbia voluto attaccare l'opposizione comunista con vecchi frasari che credevamo ormai superati, a parte l'incidente (di cui noi non gli facciamo carico) che gli ha impedito di ascoltare l'intervento dell'onorevole Occhetto.

Ma, di fronte a questo intervento, alle proposte nuove contenute in esso, al senso di responsabilità dimostrato, attendiamo una minore distrazione da parte della maggioranza. Non distratto — lo riconosco volentieri — è stato invece il cenno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

dedicato alle proposte del segretario del nostro partito dal Presidente del Consiglio.

Noi votiamo contro questo Governo anzitutto per la sua fallimentare politica sanitaria che ha riscosso la protesta e il dissenso di una parte grande degli italiani ed ha portato i sindacati ad indire unitariamente lo sciopero di domani. Votiamo, però, la sfiducia anche per motivi più generali: poiché questo Governo, segnando le tradizioni dei precedenti, ha trascurato di affrontare, o ha affrontato malamente, grandi questioni nazionali, fra le quali sta emergendo con nuova violenza la questione della legalità democratica e della incolumità delle persone in intere aree del paese e dell'invasione in tutto il paese della finanza mafiosa, che inquina profondamente, secondo denunce recenti e brucianti della Banca d'Italia, della Guardia di finanza e della magistratura, tutta la vita economica italiana e, con probabilità elevata, settori della vita pubblica.

Il Governo non ha una politica forte a questo riguardo; esso sembra avere il comportamento di chi si arrende, ma una resa alla mafia significa lasciare e travolgere tutto ciò che di sano, di operoso, di produttivo esiste in Italia.

Non ci limitiamo, tuttavia, onorevoli colleghi, ad una denuncia, ad un voto contrario. Abbiamo proposto una soluzione: cambiare Governo per cambiare regole del gioco ormai superate, aggirate, impotenti a garantire l'incisività e la tempestività delle decisioni. Cambiare Governo per aprire davvero una stagione di riforme del sistema politico, che non regge più a fronte dell'esigenza dei tempi, delle trasformazioni sociali, di una fase nuova dello sviluppo economico, della cultura, delle tecniche e della scienza. I cittadini devono sapere per chi votano, per quali programmi e per quali alleanze.

Per questo il segretario del nostro partito ha avanzato l'idea di una nuova legge elettorale che dia maggiore trasparenza di indirizzi e di scelte al potere esecutivo, e lo sottragga alla continua altalena di crisi annunciate e rientrate, minacciate e patteggiate.

Per questo noi insistiamo sulla riforma del Parlamento, su una nuova struttura unicamerale, sulla riduzione alla metà del numero dei parlamentari, su un largo decentramento legislativo.

A queste nostre proposte il Governo e il Presidente del Consiglio non danno risposta, se non vaga ed elusiva. È tramontata, prima che sorgesse, onorevole De Mita, la stella della transizione, sotto il cui segno avrebbe dovuto svolgersi questo mandato. Le modifiche che vengono sostenute dalla maggioranza in materia di autonomia locale alla Camera e di riforma del Parlamento al Senato sono marginali, inconsistenti, deludenti.

È davvero necessario cambiare; anche se l'onorevole De Mita vanta alcuni buoni risultati in politica estera e per quanto riguarda la riforma della Presidenza del Consiglio, non è però un caso che questi sono punti che noi abbiamo indicato alle forze politiche ed elaborato da anni e in tempi recenti.

Noi non pensiamo che l'attuale Governo riuscirà ad attuare nuovi orientamenti riformatori: un Governo che non ha nome, se non quello del Presidente del Consiglio, che non ha cioè nome politico, perché ammette di non basarsi su una vera intesa politica ma solo su un precario programma. Del resto, la precarietà dei programmi, che spesso vengono resi noti alla giornata, non impedisce al Governo di attuare iniziative errate ed ingiuste, come quella relativa ai ticket, che ha colpito ed offeso milioni di italiani e, fra questi, i più deboli, i malati, proprio coloro ai quali il servizio sanitario nazionale dovrebbe rivolgersi con maggiore cura e sollecitudine.

Noi siamo per una riforma del suddetto servizio, che in molte regioni è al tempo stesso costoso e inefficiente; e crediamo che uno degli aspetti di tale riforma debba essere il ritiro dei partiti dalle USL e la costituzione di aziende sanitarie locali gestite in base a criteri di competenza sanitaria ed amministrativa. Il Governo, anziché dare inizio ad una riforma, ha aggravato i mali attuali, facendo ricadere sui cittadini il peso di errori che sono da attri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

buire alla direzione politica della sanità e, più in generale, alla fallimentare condotta della finanza pubblica. E sottolineo l'aggettivo «fallimentare», onorevole De Mita. Sarà nostra cura dimostrare come sia infondato il quadro roseo della finanza pubblica italiana che lei questa mattina ci ha illustrato.

L'attuale Governo — questa è la nostra proposta — va cambiato con un altro che garantisca le necessarie riforme elettorali ed istituzionali; riforme tali da consentire non una semplice alternanza di persone all'interno di questa maggioranza (come sembrano limitarsi ad auspicare i compagni socialisti), ma una vera, netta alternativa a modi di governare, a scelte, a partiti che hanno largamente dimostrato di non sapersi porre al livello politico di cui ha bisogno un paese come il nostro, in una fase così delicata ed impegnativa quale quella che si apre oggi in Europa.

Noi, come ha detto poc'anzi il compagno Occhetto, non mancheremo di favorire tutti gli sviluppi che, anche gradualmente ma senza incertezze, possano avvicinarsi all'obiettivo di una alternativa politica di programma e di uomini alla guida del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi voteremo contro la mozione di sfiducia al Governo per le ragioni e nello spirito indicati nel suo intervento dall'onorevole Forlani, nonché sulla base della risposta esauriente, direi puntigliosa, fornita dal Presidente del Consiglio in riferimento ai segmenti critici della mozione presentata dalle opposizioni di sinistra.

Da parte mia, ritengo di non dover o poter aggiungere altro, se non qualche osservazione conclusiva. Da molti, anche alla stampa, si è messa in luce (e per il Parlamento non è una buona cosa) la circostanza che anche questo dibattito si sia

svolto di fronte ad una certa indifferenza e ad un numero consistente di diserzioni. Questo fatto (non è la prima volta che si verifica) credo sia da attribuirsi ad una decadenza dei nostri comportamenti e del costume parlamentare; mi chiedo se non sia in parte vero che tale assenza denunci qualcosa che si trova al fondo della condizione critica complessiva del nostro sistema politico.

Mi riferisco, forse, ad una carenza di verità, ad una dismisura, ad un eccesso di grettezza nei comportamenti di ciascuno. Mi pongo tale domanda in termini problematici.

In questo senso temo che si debba dire che la mozione comunista è un sintomo, un esempio di questa difficoltà. È tutto legittimo, naturalmente, ma a mio avviso c'è qualcosa di capzioso che tutto sommato si ritrova anche in questo dibattito e in questo confronto, direi quasi una sproporzione tra un uso e un movente immediato e strumentale e il dato della norma evocata in questa sede, quella della sfiducia al Governo.

Come base della mozione di sfiducia si sono indicate tre questioni: innanzi tutto, la situazione della finanza pubblica; in secondo luogo, la difficoltà davvero drammatica dello Stato di opporre un contrasto vincente nei confronti di poteri criminali che ancora non riusciamo a fronteggiare adeguatamente, talché non è solo una congettura disperata l'idea che davvero nel nostro paese la questione meridionale rischia di diventare la questione criminale; infine, la difficoltà per la struttura sanitaria di offrire una risposta esauriente e positiva. Si tratta certo di una enunciazione di problemi reali e tuttavia in essa rinveniamo la volontà di piegare la consistenza di una situazione certo cruciale ad un'immediata valutazione di parte. C'è — ripeto — il segno di una sproporzione, di una esorbitanza.

Il Presidente del Consiglio ha risposto. Io vorrei limitarmi ad affrontare un solo punto, quello che in verità ha dato impulso a questo passaggio parlamentare e ne ha rappresentato l'oggetto principale. Mi riferisco alla vicenda dei ticket.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Domani avrà luogo uno sciopero generale. Devo dire che la cosa che mi ha colpito di più di questo sciopero generale è la circostanza — se ho letto bene i giornali — che lo sciopero non interesserà le strutture sanitarie, le quali — assicurano i sindacati — saranno fatte funzionare meglio di quanto non funzionino quotidianamente quando lo sciopero non c'è. Vi è qualcosa di eccentrico, a mio avviso, in una simile affermazione. Anche qui rinveniamo la denuncia di una patologia, di un'inerzia, di qualcosa che deve essere reso un po' più limpido con la buona volontà di tutti quanti.

Non sarebbe stato meglio in questo frattempo andare a vedere con accuratezza se davvero gli interessi più deboli erano o meno interamente protetti dalle scelte del Governo e dai contributi modificativi del Parlamento? Non sarebbe stato meglio verificare insieme se in questo frattempo si è effettivamente registrata una notevole e verticale contrazione della domanda di analisi, di ricoveri, di esami radiologici e così via? Credo che questo sarebbe stato un modo giusto di verificare l'effetto di un decreto-legge che forse malamente anche qualche voce del Governo ha rappresentato soltanto come un provvedimento collocato all'interno di una manovra di recupero economico. Io vi vedo, invece, il presentimento che qualcosa si deve fare per salvaguardare lo Stato sociale, altrimenti destinato alla decadenza e quindi alla mancata tutela degli interessi più deboli. Si tratta di una chiamata di corresponsabilità del cittadino utente che certo, di fronte ad un aumento dei propri doveri ha il diritto di avere maggiori aspettative e risposte più efficaci alle proprie esigenze.

Del resto, il fatto che ciò che aveva portato alla presentazione della mozione di sfiducia fosse inadeguato mi sembra sia emerso dall'intervento che ha svolto questa mattina in aula l'onorevole Occhetto. Si tratta di un intervento in ordine al quale sarebbe improprio riservare disattenzione. In esso vi sono state, secondo me, parole rilevanti e significative. E nel giudizio (che non si può, almeno per quanto mi riguarda, non condividere) in ordine

all'esigenza che tutti insieme lavorino per il bene del paese, ciascuno nel proprio ruolo e ciascuno con la propria convenienza (ma non andando al di là delle pretese di credere che le ambizioni di ciascuno sono tanto più legittime quanto più vicine si collocano ai doveri comuni) vi è stato, a mio avviso, un forte spiazzamento rispetto al punto iniziale. Una proposta che è stata formalizzata in quest'aula, un'indicazione intorno alla quale, ripeto, non si può esercitare disattenzione, e che tuttavia — mi consentirà l'onorevole Zangheri — non potrebbe essere poi tradotta nell'equazione che egli ha alla fine proposto: cambiare un fatto perché da ciò arriverà il cambiamento delle regole. Mi parrebbe di capire che tanto più, nella cornice del discorso del segretario del partito comunista, appare impropria ed inspiegabile la pretesa di usare la mozione di sfiducia per avviare quel cammino così complesso e difficile.

Comunque questa proposta è in campo, si misurerà con altre attenzioni, con altre valutazioni, con altri orientamenti. Da parte nostra non c'è certamente la volontà di un pregiudizio o, ripeto, di una ricerca di una distanza rispetto a questa provocazione.

Certo, vorrei pensare che l'onorevole Occhetto converrà sul fatto che il tema della legge elettorale non può per altro essere, esso solo, il surrogato di tutta la politica.

Gli stessi temi che hanno occupato, sia pure così polemicamente, le premesse della mozione comunista — la finanza pubblica, i poteri criminali, la questione sanitaria — sono in larga misura essi stessi questioni istituzionali sulle quali mi pare che non si dovrebbe essere disperati circa la possibilità di un'approssimazione ulteriore. Se così non fosse, risulterebbe difficile credere che ci riuscirà di fare il gesto più difficile e complesso se non siamo capaci intanto di compiere i passi meno ardui in quella direzione.

Credo che aiuteremo questo processo, per l'intanto, aiutando il Governo, esprimendogli solidarietà, rendendolo più autorevole, aggiungendo il nostro impegno a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

quello del Presidente del Consiglio, nella convinzione, tra l'altro, che siamo portatori di una storia non solo nostra, ma di tutti, che ci rende sufficientemente orgogliosi. Sono quarant'anni di sviluppo di questa democrazia repubblicana, alla quale abbiamo pagato molto, anche — mi piace ricordarlo in conclusione — con la vita di un uomo, del quale oggi nei nostri cuori ravviviamo la dolorosa ed intensa memoria; un uomo che pochi giorni fa — è ancora così denso il fuoco della polemica e della contestazione — parole improvide hanno voluto raffigurare nell'oscurità, quando anche il gesto che l'ha spento realizza definitivamente il segno luminoso della sua vita, della sua traccia.

Noi crediamo di dover continuare, senza pretendere di sapere oggi quali saranno i ruoli che ci occuperanno domani, a fare il nostro dovere per la storia di questa democrazia repubblicana. *(Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Procederemo ora alla votazione che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 115 del regolamento, avverrà per appello nominale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale della mozione di sfiducia al Governo — dei deputati Occhetto, Zangheri, Rodotà, Balbo, Bassanini, Russo Franco, Arnaboldi, Minucci, Borghini, Violante, Alborghetti, Bianchi Beretta, Macciotta, Taddei, Barbera, Boselli, Fagni, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Francese, Garavini, Geremicca, Grilli, Lodi Faustini Fustini, Montecchi, Nappi, Novelli, Pinto, Quercioli, Sanna, Testa Enrico, Benevelli, Bernasconi, Brescia, Ceci, Colombini, Dignani Grimaldi, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Tagliabue, Alinovi, Barbieri, Forleo, Ingrao, Pacetti, Strumendo, Bargone, Cicconte, Orlandi, Pedrazzi Cipolla, Recchia, Trabacchi, Vacca, Marri, Mannino Anto-

nino, Bellocchio, Soave, Ridi, Montessoro, Pallanti, Felissari, Castagnola, D'Ambrosio, Motetta, Nerli, Sannella, Schettini, Monello, della quale do nuovamente lettura:

«La Camera,

constatato che lo stato di confusione della maggioranza si prolunga ormai da molte settimane e giunge a paralizzare l'attività del Parlamento;

preso atto che le recenti misure finanziarie del Governo si iscrivono in un generale fallimento degli obiettivi della politica economica, si presentano del tutto inefficaci ai fini del risanamento, comportano lacerazioni profonde nel paese e un clima di incertezza ed inquietudine nella vita nazionale;

rilevato che sono in corso in molte aree del Mezzogiorno ripetuti e feroci scontri tra bande criminali che hanno portato all'omicidio di oltre cento persone dall'inizio dell'anno, tra le quali cittadini inermi e bambini, e che nulla il Governo contrappone a questa vera e propria condizione di sospensione della legalità e delle fondamentali garanzie dei cittadini;

preso atto in particolare, della intollerabile gravità dei provvedimenti assunti in materia sanitaria, ritenuti socialmente iniqui da un vasto arco di forze politiche e sociali ed anche da settori della maggioranza;

esprime la propria sfiducia al Governo».
(1-00277)

Ricordo che chi intende votare la sfiducia al Governo risponderà «sì»; chi invece è contrario alla richiesta contenuta nella mozione risponderà «no».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Guerzoni. Avverto che l'onorevole Gerardo Bianco voterà per primo, perchè deve sostituirmi.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Voteranno poi il Presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri.

Si faccia la chiama.

RENZO PATRIA. *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	548
Maggioranza	275
Hanno votato sì	219
Hanno votato no	329

(La Camera respinge).

Hanno risposto sì:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Angius Gavino
Arnaboldi Patrizia
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bassolino Antonio
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria

Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capanna Mario
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Castagnola Luigi
Cecchetto Coco Alessandra
Ceci Adriana
Cederna Antonio
Ceruti Gianluigi
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Cima Laura
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Alema Massimo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano

Ingrao Pietro

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero

Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nania Domenico
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Natta Alessandro
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Occhetto Achille
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Pintor Luigi
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Russo Franco
Russo Spena Giovanni
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Staller Elena Anna
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Toma Mario
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Veltroni Valter

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno risposto no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Altissimo Renato
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Avellone Giuseppe
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista

Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Rose Emilio
Del Bue Mauro
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippò Ugo
Gunnella Aristide

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marianetti Agostino
Martinazzoli Fermo Mino

Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pavoni Benito
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubbi Emilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo

Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

d'Aquino Saverio
Foschi Franco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

Franchi Franco
Galasso Giuseppe
Martino Guido
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico
Pisanu Giuseppe
Sarti Adolfo
Trantino Vincenzo

PRESIDENTE. È così esaurita la tratta-

zione della mozione Occhetto ed altri n. 1-00277 di sfiducia al Governo.

La seduta termina alle 14,10.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 15.30.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 9 MAGGIO 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 8 maggio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NARDONE ed altri: «Nuove norme in materia di produzione, commercializzazione, vendita ed uso dei fitofarmaci e dei prodotti assimilati» (3897);

D'AMATO LUIGI: «Nuove norme in materia di installazione ed utilizzazione delle cinture di sicurezza nei veicoli a motore» (3898);

MANGIAPANE ed altri: «Norme per l'apposizione di sigilli ai contachilometri degli autoveicoli» (3901).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 8 maggio 1989 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

Dal Ministro della difesa:

«Ordinamento del Servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (3902);

«Aumento del contributo annuo alla Lega navale italiana» (3903).

Saranno stampati e distribuiti.

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta orale dei deputati Biondi ed altri n. 3-01684, pubblicata nel resoconto sommario del 19 aprile 1989, a pagina LIII, prima colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Mattioli.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Cima n. 501452 del 3 maggio 1989.